

Paesaggi sonori e progettazione dell'ambiente urbano

di Salvatore Patera



Toto Patera è nato a Veglie (Lecce) nel 1977. Vive a Roma dove si è laureato in Sociologia -Università la Sapienza di Roma- con cui attualmente collabora. Svolge attività di ricerca e progettazione sociale per soggetti pubblici e privati sui temi della partecipazione e del coinvolgimento delle comunità locali nei processi di valorizzazione del territorio.

*Ai luoghi, i miei luoghi; alle distanze e a gli spazi che ci passano
dentro, durante, no-d-i e le reti*

Paesaggi sonori e progettazione dell'ambiente urbano

Intervento di *Salvatore Patera* alla Tavola Rotonda dell'insegnamento di Progettazione e Valutazione di Intervento Formativo (prof. S. Colazzo), Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Lecce. 23 maggio 2007.

Introduzione

Percorso I - L'equivoco della partecipazione La Habana - Roma via Lecce

L'equivoco del binomio La Habana - Roma

Astrazione individuale e astrazione come progetto condiviso

Residui spaziali o spazi della percolazione e dell'incontro?

Dallo spazio astratto allo spazio socializzato

Se l'importante è partecipare

Alcuni riferimenti

Parole chiave

Percorso II - Pa(s)saggi sonori Lecce - La Habana via Roma

Soundscapes: Il contesto sonoro come processo identitario

Qualità sonora e qualità ambientale dei luoghi

Più bit e più beat!

Alcuni riferimenti

Parole chiave

*Percorso III - Bootlegs & bothlegs
Roma - Lecce via La Habana*

Io s-u-ono

Dal megafono al microfono

Bootlegs & bothlegs: Ancora un equivoco

Bothlegs urbani

Alcuni riferimenti

Parole chiave

Introduzione

Il fatto in atto di trovarmi qui in questo momento, passando attraverso le distanze dentro un viaggio lungo 10 ore¹ è animato dalla voglia vissuta, camminata, di pensare e praticare i luoghi come spazi di relazione, tra persone con differenti occhi che scoprono impreviste lontananze e vicinanze quando con quelli stessi (gli abitanti e i nostri occhi) si entra e ci si addentra in territori di fatti e di vissuti di persone. Le reti di relazione restituiscono la dimensione dell'incontro con l'altro, la possibilità per noi, che siamo da questa parte, di conoscere i luoghi entrando in contatto e partecipando a questa rete; ancora un occhio molteplice, pluriangolato attraverso il quale restituire il nostro contributo come sguardo composito, come occhio reticolato che si produce su queste differenze.

Le esperienze di luoghi e l'opportunità di mettere insieme e condividere² proposte progettuali e attività di ricerca, e prima ancora persone, rappresenta un modo per passare dentro alle città in cui ci troviamo a vivere. Modi per connettere i luoghi vissuti e le esperienze, come una rete fatta di noi e i nostri territori. Le identità prendono sembianze dalla distanza da cui si possono guardare e riconoscere, tensione collettiva e connettiva. L'identità e lo sguardo non statico (né nostalgico³) si produce e si manifesta nel momento stesso in cui ci troviamo e viviamo l'esperienza di noi in questi luoghi. La prospettiva e lo sguardo relazionale nel metodo si realizza mentre sono qui seduto a scrivere e a parlare condividendo e raccontando la mia identità, come contributo del mio percorso, arricchito ogni qualvolta da un luogo, da una città, ne esco (e rientro) ancora provando a connettere le persone e i progetti che in essi vivono e che da lì si condividono.

Lo sguardo relazionale molteplice e moltiplicato dai riferimenti di sguardi e luoghi altri diviene modo di pensare e progettare il luogo in cui viviamo tracciando da // il nostro percorso, come occhio che fa esperienza guardando, che riconosce vedendo.

I contributi che qui troverete riflettono la compresenza di tutti questi elementi, questi luoghi e i suoi sguardi in un'unica vista sovrapposta e separata, un'intuizione e un'intenzione di provare a mettere insieme idee, punti di vista per guardare ai nostri territori e allo stesso tempo per pensarli interagenti e partecipanti attraverso spunti, proposte e progettualità comuni da percorrere insieme.

Ex parte objecti, non è nostro interesse quello di anellare le differenti esperienze di luoghi e di persone in una maglia generalista fatta di regolarità,

¹ Lo stesso tempo che intercorre in treno Intercity nel tratto Roma-Lecce è lo stesso che ho percorso fino La Habana partendo da Roma con scalo a Madrid.

² La autenticità dei nostri incontri assaporata da Mac Cannell passa a mio avviso dalla possibilità di pensare e di connettere idee e progettualità che esprimano il rapporto col proprio territorio, un contributo al percorso che ognuno traccia, al mio viaggio, da condividere. In tal senso l'opportunità e la determinazione di intraprendere un percorso di valorizzazione come esperienza di relazione culturale, sociale ed economica (capace di corrodere i fenomeni di antiturismo) rappresenta un modo per costruire una trama che leghi i nodi situati nei differenti punti del territorio.

³ Senza dolore per l'allontanarci dai porti da cui siamo partiti e per le regole che dal nostro mo(n)do ci portiamo.

di somiglianze e differenze, come si trattasse di realtà interscambiabili, importabili e deportabili. Né tantomeno con occhio collezionista e colonialista intendiamo implementare ricettari pronti che combinino interventi di riqualificazione e iniezioni di sviluppo locale attraverso metodologie preparate e preposte (nel senso di poste prima, a priori), ma portiamo con noi una cassetta con gli attrezzi da combinare di volta in volta insieme seguendo nei nostri viaggi le sole accortezze della logica dell'indagine sociale insieme allo sguardo antropologico e del suo *sensu di colpa* nel rapportare l'alterità e quindi riportarci ad essa.

Riferimenti per diramarci come i nodi che ci connettono in una trama non più diacronica e lineare, statica, ma complessa e compresente. Uno spazio vissuto a tre dimensioni come i tre percorsi e gli sguardi compositi, a mosca, che in questo tempo e in questo luogo affronteremo.

Ancora una tensione e uno sforzo quotidiano in cui tutti i nodi passati alla mano parlano di noi e delle nostre identità, un riconoscimento dei nostri riferimenti come messa in valore delle proprie risorse nel momento in cui possiamo vederle a distanza, e poi farle vedere.

E questi sguardi convergono, come in un caleidoscopio, in un progetto a più facce e a più voci in cui siamo chiamati noi a dare il contributo, ex parte subjecti nella pratica della ricerca sociale. Questa maieutica, facendo emergere le specificità territoriali e le differenti domande sociali che gli attori locali esprimono e che da tempo riempie le pagine di metodologie di animazione del territorio e di partecipazione, rappresenta il terreno sui cui oggi ci troviamo a confrontarci, ancora un torrente-di-fuoco⁴; consapevoli che questo punto di arrivo è in realtà un nodo e un modo per intraprendere un altro viaggio, per pensare e progettare percorsi di dialogo e di interazione.

Quello che mi tornava in mente nei diversi luoghi in cui (come ricercatore) mi sono trovato ad interagire lungo i miei chilometri è che la progettazione di interventi sul territorio per la complessità di dinamiche cui rimanda non può essere competenza esclusiva di una disciplina, di un'unica maglia interpretativa ma ha bisogno di uno sguardo composito, un plurisguardo. L'approccio interscientifico⁵ rappresenta la sfida progettuale odierna, la tensione verso un dialogo tra saperi spesso settoriali e autoreferenziali, verso approcci di analisi componibili.

Allo stesso tempo le dinamiche spaziali e territoriali rappresentano un oggetto di studio complesso per via delle distinte prospettive di analisi da cui può essere osservato. Le criticità legate alla definizione dello spazio vissuto da gli individui (reale e simbolico) e le questioni connesse con la fruizione di esso, sono prese in considerazione da una prospettiva relazionale di ricerca con lo scopo di affrontare tali criticità mettendo in valore, invece, le opportunità che le continue definizioni e appropriazioni di spazi da parte degli individui pongono come re-invenzione del proprio ruolo. Uno sguardo composito che riflette allo stesso tempo queste compresenze insieme alle assolute distanze che in questo binomio emergono: da La Habana a Roma..via Lecce.

⁴ Il riferimento è a Feuerbach e al rivoltamento della teologia in antropologia come opportunità per realizzarsi. Feuerbach L.: *L'essenza del Cristianesimo*. Milano, Feltrinelli, 1994.

⁵ G. Gemelli - F. Squazzoni *Scienze sociali e interscienza*. In *Intersezioni*, n°2. Il Mulino, Bologna, 2000.

Guardare attraverso queste lenti lo stretto rapporto che lega la progettazione di interventi sul territorio rispetto alle modificazioni che tali interventi producono nel tessuto sociale, economico, culturale e urbano, e specificamente identitario di una realtà locale.

Una tensione interscientifica dà ospitalità alla progettazione di interventi su un territorio come occasione per mettere in valore le specificità locali al fine di innescare un processo condiviso ed endogeno di gestione del territorio (e dell'intervento) che sia duraturo nel tempo, sostenibile.

L'obiettivo del presente lavoro come delle iniziative di animazione, di valorizzazione e di riqualificazione che abbiamo affrontato durante il Seminario, è per certi versi quello di manomettere alcuni processi di marginalità sociale nei contesti particolari di alcune aree degradate attraverso contributi a riflettere col solo scopo di misurarsi con occhi nuovi rispetto alle potenzialità e i limiti sottesi a gli interventi nel territorio. Il coinvolgimento della comunità locale non più intesa (e fraintesa) come un terminale passivo dell'intervento ma come un attore effettivo nella definizione degli obiettivi e delle scelte, impone l'utilizzo da parte nostra di differenti metodologie di indagine.

L'equivoco della partecipazione

Percorso I

La Habana - Roma
Via Lecce
(9 h 15365 km)

L'equivoco del binomio Roma - La Habana

*Se vuoi sapere come sono le scarpe
non chiederlo a chi le costruisce
ma a chi le indossa⁶...*

Il viaggio di ritorno che ho compiuto pochi mesi fa da La Habana a Roma, mi era passato velocemente, con la voglia di tornare a mettere i piedi a terra, mentre la mente si divertiva a giocare, come un dado di Rubrick rivelato, con questa frase insieme alla quale avevo condiviso il viaggio di partenza, per

⁶ Nick Wates The Community Planning – handbook- Earthscan Publications Ltd, London, 2000.

raggiungere il Taller de Arquitectura Participada a Cayo Hueso, nel Taller de Transformaciòn Integràl de La Habana Vieja⁷.

Quello che fino a pochi mesi fa erano idee di ricerca che mettevano insieme i miei interessi individuali e quindi professionali, hanno trovato in queste pagine, nella opportunità di condividere con gli altri interlocutori, autori e produttori di questo piccolo saggio, un percorso comune di ricerca, con la voglia di avere i piedi a terra nel territorio e tra le sue voci. La ricerca e la sua pratica rappresenta un intervento sociale proprio nei luoghi dove ci troviamo ad agire.

Le riflessioni e le osservazioni che da questa esperienza sono state presentate al Taller nel mio contributo *El equivoco de la participaciòn*, mi avevano permesso di osservare con senso empirico lo stretto rapporto che lega da una parte, la progettazione di interventi sul territorio⁸ (siano essi strutturali o immateriali) in quanto modificano il tessuto sociale, economico, culturale, quindi identitario di una realtà, e dall'altra, il ruolo che in questo processo la comunità locale gioca nel riconoscere i propri bisogni inespressi le aspettative e i desideri da un punto di vista di consapevolezza del proprio rapporto col territorio. Tale relazione individuo-ambiente è da intendere come possibilità di valorizzare le proprie specificità al fine di innescare un processo condiviso ed endogeno di gestione del territorio (e dell'intervento) nel tempo.

Da lì a poco, invece, una volta rimessi i piedi a Roma, mi sono imbattuto in un lavoro di ricerca connesso al progetto di riqualificazione integrata di una "periferia" romana⁹, un'altra isola di un arcipelago urbano fatto di persone e di piedi che si muovono.

Quello che mi portavo in quelle strade a Roma da La Habana era l'immagine di tutte le gambe che passavano da quei nodi, lo sguardo che attuavo e l'esperienza di esso come modo per conoscere e riconoscere quelle gambe, suoni che raccontano voci che comunicano. Ho riconosciuto il mio occhio guardante; mentre lui guardava mi osservavo, ravvisando l'importanza del fatto che un intervento su di un territorio non lo si possa promuovere e realizzare a tavolino attraverso una logica di progettazione e di pianificazione esterni alla comunità locale. La pratica dell'intervento che si va diffondendo in questi ultimi anni inizia a considerare in maniera significativa gli *aspetti*

⁷ Il workshop "Bajo el mismo techo" si è svolto a La Habana (Cuba) nel periodo Agosto-Settembre 2006.

⁸ La finalità comune di iniziative di sostegno, di valorizzazione e di riqualificazione, rappresentano in realtà, il tentativo di invertire alcuni processi di marginalità e necrosi della vita sociale in alcuni contesti particolari di aree degradate. Dilatando questo concetto si possono prendere a riferimento gli esiti i nefasti prodotti dall'innesto di una modernizzazione avulsa dal contesto locale in molte aree del Mezzogiorno, che ha accompagnato, e per certi versi falsato, i processi di ri-definizione sociale e spaziale del rapporto uomo-territorio e delle opportunità di realizzarli attraverso la messa in valore delle specificità territoriali.

⁹ L'equipe di lavoro, composta da architetti e sociologi, nasce dall'esperienza di Laboratorio e poi di Stage avviata col Dipartimento XIX U.O 4 del Comune di Roma "Sviluppo locale, sostenibile, partecipato", nelle attività in corso riferite all'esplicitazione progettuale del Contratto di Quartiere Quartaccio – Primavalle all'interno del Master "Bisogni sociali e progettazione dell'abitare" promosso dalle Facoltà di Architettura "Valle Giulia" e di Sociologia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Obiettivo del lavoro era l'analisi dei bisogni della comunità locale, al fine di rivenire le specificità territoriali e le differenti domande sociali espresse da gli abitanti di Quartaccio rispetto a tre delle questioni inerenti al Contratto di Quartiere II: riqualificazione/manutenzione delle parti comuni degli immobili di proprietà comunale; funzioni/forme di gestione del Centro civico; attività da inserire nei locali a piano terra, in via Andersen ed in via Flaubert.

qualitativi dell'intervento progettuale¹⁰, considerato nel suo complesso, come promotore di sviluppo locale e di percorsi di gestione del territorio da parte dei residenti rispetto all'intero patrimonio di risorse a disposizione¹¹. In quest'ottica, la riqualificazione urbana di aree marginali è strettamente connessa alle trasformazioni indotte nel tessuto sociale, tanto da non potersi esimere dal proporre iniziative di cittadinanza attiva e di partecipazione nelle fasi di definizione e gestione dei progetti e degli interventi di riqualificazione in un territorio. Tali iniziative riattivano il rapporto tra individui e territorio come riconoscimento nei suoi significati e contenuti come riconoscimento e presa di coscienza delle proprie opportunità connesse alla fruizione dello stesso. e non meno processi di professionalizzazione. La formalizzazione di pratiche condivise (la solidarietà, o le istanze condivise musicali) riferita ad alcuni aspetti della reinvenzione professionale da parte degli individui favorisce l'inclusione sociale attraverso la messa in valore delle risorse culturali e ambientali che la comunità locale possiede.

Le formazioni socio-territoriali¹² e le città, come organizzazione di spazi e luoghi, percorsi e vissuti da individui, rispondono a pratiche sociali e culturali di fruizione dei luoghi stessi intesi come appropriazione e re-interpretazione del proprio spazio e dei suoi riferimenti da parte delle comunità locali; un processo relazionale, reale e simbolico, tra uomo e territorio: uno spazio praticato. Le dinamiche spaziali e territoriali come oggetto di studio ampio se riferito alle diverse prospettive sociali, culturali ed economiche da cui può essere analizzato può dare un contributo a individuare nel tempo una più efficace ricaduta sul territorio degli effetti positivi dell'intervento di riqualificazione urbana e sociale.

Da questo punto di vista l'analisi dei bisogni si orienta sempre più verso la soddisfazione di desideri¹³, da parte della comunità locale e con essa l'analisi

¹⁰ Facciamo riferimento ad esempio, ai processi di ri-definizione di nuovi usi e funzioni di immobili sottoposti a interventi di riqualificazione.

¹¹ Ci riferiamo alle dimensioni della partecipazione comunitaria, miglioramento della qualità della vita e del benessere diffuso, incentivazione alla riscoperta delle identità locali, promozione sociale del territorio e del rapporto con esso espresso quest'ultimo dai contenuti simbolici/culturali e dalle pratiche di fruizione che i fruitori mettono in atto come insieme di riferimenti attraverso cui realizzare il proprio rapporto con il territorio. Faccio riferimento rispetto ai due casi di studio presi in esame a processi di ri-professionalizzazione degli attori, individuazione di nuovi contenuti culturali legati alla ri-definizione delle proprie specificità con creazione di economia sociale.

¹² Bagnasco A: III, Organizzazione sociale, popolazione e territorio. Bologna, Mulino, 1997.

¹³ I bisogni cosiddetti primari secondo la scala di Maslow circoscritti rispetto ad una griglia di necessità, risultano essere quelli immediati su cui attecchiscono fin da subito, nella comunicazione alla c.l. delle scelte progettuali, le proposte e le richieste del committente.

La pratica della partecipazione è infusa di una presunta *avanguardia borghese* visibile mentre propone e realizza interventi che coprono e soddisfano esclusivamente bisogni e necessità primarie, (specie in aree fortemente compromesse dal bisogno di casa o di servizi primari), riducendo di fatto il processo di partecipazione, (perché non in grado di leggere e interpretare i desideri e le domande inespresse della c. l.) alla realizzazione di questo primo step di negoziazione. Quando la pratica odierna della partecipazione si concentra sui desideri e su bisogni complessi, li riduce nella sfera della consultazione in quanto non in grado di pensare un coinvolgimento diretto e duraturo della popolazione per la realizzazione e la gestione dell'intervento. Così un campo in colto che in realtà rappresenta un'area archeologica fomenta e fermenta interessi ancora non ben definibili da parte della c.l. che tenta di proporre iniziative che coinvolgano loro stessi come conoscitori e delle specificità territoriali. Semmai il passo successivo, e certamente più complesso, è quello di ripensare a modalità di professionalizzazione e formalizzazione di queste peculiarità locali che legano il rapporto area archeologica-c.l. Sentirsi dire dal committente che in quell'area non esistono associazioni in grado di occuparsi dell'area archeologica, ci fa riflettere propositivamente sulla sfida opposta nello stimolare e sostenere processi di riappropriazione identitaria e territoriale dei cittadini come opportunità per realizzare le proprie identità

della domanda sociale rispetto alla ri-appropriazione e ri-definizione degli spazi urbani da parte della comunità locale, risulta essere il momento cruciale da cui partire nella fase di progettazione dell'intervento di riqualificazione, sia esso fisico e strutturale, sia esso immateriale, con riferimento alla produzione di significati, contenuti culturali e relazioni che gli individui producono nel territorio.

In tal senso le problematiche legate alla definizione dello *spazio praticato* e alle questioni connesse alla fruizione di esso, non possono che partire da un'astrazione disciplinare, un allontanamento dal proprio monadismo metodologico per costruire uno spazio di comunicazione comune, una prospettiva relazionale di ricerca come contributo nuovo nell'affrontare le criticità che le continue definizioni e appropriazioni di spazi da parte delle comunità residenti pongono. Ancora progettazione e pratica di ricerca sociale.

Un progetto integrato va pensato come continuo flusso di relazioni e rilevazioni tra diverse sensibilità, competenze e approcci di studio, in grado di garantire continuità al processo di valorizzazione del territorio che ormai da tempo si tenta gioco-forza di raggiungere nella fase attuativa, e più spesso ex-post, di realizzazione del progetto. L'individuazione della domanda sociale, in questo senso, ha lo scopo di garantire una aderenza dell'intervento e delle scelte progettuali a quelli che sono le specificità emerse dal territorio.

Da questo punto di vista, insieme alle realtà locali e agli stakeholder, si possono promuovere percorsi di autogestione dell'intervento di lungo periodo attraverso l'attivazione di progetti di economia sociale ed auto-promozione locale. Considerare la comunità locale non come un estremo passivo dell'intervento ma come un attore effettivo nella definizione e nella realizzazione degli interventi sul territorio.

Astrazione individuale e astrazione come progetto condiviso

L'accezione usata e abusata del termine astrazione l'ha spesso ridotta ad un concetto del "lontano", di distanza. Una tensione verso l'alto e il distacco da condizione iniziale; un percorso di salita reale ed immaginario, come un vaticinio calato per i più.

Una chiave diretta e prediletta di espressione e di comprensione del reale, la separazione che diventa ascesi. Coerenti ad una tradizione di astrazione, e ad una sua infelice traduzione, ci siamo spesso trovati, e in molti casi ci imbattiamo ancora oggi, nel ravvisare come le vie dell'astrazione passino da un distacco completo dalla realtà, al limite della negazione di essa. L'idea perfetta, dell'equilibrio immutabile, prodotto in un momento creativo alto, fuori dalla realtà. Un'*aspirazione* che in questa ascesi traduce la fisicità della realtà partendo da un punto altro, separato dal "resto".

attraverso le relazioni sociali con attori esterni ed interni al territorio e che possano attivare percorsi di economia sociale nell'area. In questa prospettiva l'obiettivo del committente non può essere esclusivamente quello di individuare la soluzione finale della funzione ma si tratta di includere i cittadini nella gestione, delle attività e dei contenuti in esso presenti. In questo caso dietro la verità obbligata e non imprevedibile di assenza di fondi, la partecipazione manca è dimenticata cocciutamente della gestione e delle risorse endogene in grado di garantirla nel tempo.

Questo percorso immaginario come un momento kantianamente trascendentale, perde contatto con il terreno, con ciò che è terreno, con ciò che esprime il terreno, anche se ad esso tende a riferirsi e a dare riferimenti. La progettazione di interventi sul territorio come momento creativo individuale ha finito per essere spesso un processo auto-referenziale, un'astrazione staccata dal *resto*.

In questa visione, il resto e il residuale rappresentano il mondo e l'astrazione mostra di non poter continuare ad uscire fuori dal mondo per rientrarci come un dono illuminato (accecante?) che dalla realtà prende ispirazione.

L'astrazione appare, all'uomo-della-terra come un'incomprensibile dialogo con l'assoluto, come qualcosa che ancora a lui è escluso, non un dialogo ma un monologo, risultato di qualcosa prodotto fuori; ancora come fonte di conoscenza, essa è una pratica elitaria non collettiva, prodotta fuori e poi alla terra riconsegnata.

Le istanze che entrano a determinare questo tipo di spazio lo definiscono come perfetto rispetto alla geometria intrinseca che l'ha prodotto in un momento di separazione dal mondo, ma non più, forse, appartenente al mondo, parte di esso. Spazio che non si adatta allo spazio.

Da questo punto di vista¹⁴, la pratica della progettazione dis-apprende gli spazi della "trascendenza" per spingersi all'estremo dell'interazione tra contesto e territorio come essenza della relazione e della costruzione sociale e spaziale collettiva. Le attività di progettazione con cui dobbiamo cimentarci non sono processi statici ed estatici verso il mondo, né esclusivamente estetici, ma piuttosto un percorso e una tensione al progresso, al senso progressista e progettuale come percorso condiviso, tensione comune, o ancora, tensione-al-comune.

E non di meno, le accuse che sono state rivolte a questa impostazione le corbuseriana dell'astrazione e del processo architettonico, fuori da ogni processo dialettico, si sono sfogate in un criticismo statico e non propositivo, immobilizzato e arroccato, e in fondo, anche per questo, anacronistico.

Da un altro punto di osservazione, la difesa del relativismo di punti di vista e approcci di studio, nel tentativo di restituire legittimità alla matrice sociologica già debolmente riconosciuta quando si tratta di creare equipe di studio multidisciplinari, ha finito per impossibilitare la comunicazione e il dialogo tra prospettive diverse, che seppur balbettando, solo in questi ultimi anni, iniziano a confrontarsi su un terreno comune.

Nella pratica quotidiana, il rifiuto di definire una qualsivoglia centralità esterna alla comunità locale in un progetto di intervento su un territorio, ha finito quasi spesso col proporre, fino a confondersi con essa, una più confusa partecipazione relativista e fintamente democratica basata su una raccolta di istanze locali tout court senza una indispensabile cornice teorica di riferimento dentro cui osservare e descrivere le informazioni raccolte.

Anche il tentativo, in fondo arruffato, di spodestare una siffatta progettazione, ha mostrato come gli interventi siano rimasti invischiati nelle centrifughe delle forze locali, non più in grado di venire fuori dall'empasse di una così utopica e al tempo stesso impraticabile negoziazione, proprio nel

¹⁴ M. W. Mehaff, N. A. Salingaros: Il fondamentalismo geometrico. In *Plan Net Online Architectural*, 2002.

momento in cui si è trattato di mettere seduti ad un tavolo di concertazione le istanze proprie dei diversi portatori di interessi sul territorio.

Residui spaziali o spazi della percolazione e dell'incontro?

Questo doppio vincolo dentro cui appaiono chiuse le discussioni sulla progettazione di interventi sul territorio e sui processi partecipativi, tornano oggi alla ribalta mostrando i limiti di un modo di pensare e di progettare che considera ancora marginale e accessoria la questione del ruolo della c.l. rispetto alla gestione del progetto nel tempo. La sostenibilità è intesa come processo endogeno dei gruppi di residenti o di beneficiari a cui si riferisce l'intervento, capace di attivare le risorse locali per il mantenimento dell'intervento stesso nel tempo. Tale percorso interno alla c.l.¹⁵ è già di per sé un processo identitario che può garantire in tal modo, una promozione del territorio nel lungo periodo. Un progetto condiviso di valorizzazione delle risorse locali che prima di tutto è una presa di consapevolezza delle proprie risorse e della possibilità di poter uscire dalla passività della logica assistenziale dei progetti di intervento, che per una volta restituiscano centralità al momento di coinvolgimento dal basso e di responsabilità come impegno di cittadinanza e di partecipazione attiva nel lungo periodo in grado di generare ricorsi economici nel territorio. Gruppi di associazioni, reti di cittadini, comitati di quartiere, sono nate in questi luoghi compromessi dal cemento e dalle ingestibili *aree verdi* come occhio esperto di conoscitori dei luoghi al solo scopo di intraprendere percorsi di gestione che restituiscano il territorio alla gente che ci abita. Di fatto le esperienze più interessanti si riferiscono a piccoli passi compiuti dagli attori locali verso la ri-appropriazione e il dialogo col territorio e con le sue necessità. Seguendo in questi viaggi gruppi informali di "interessati alla musica" mi rendevo conto che erano ancor più largamente interessati (quand'anche impossibilitati) a produrre e diffondere istanze e contenuti culturali e sonori. Da ciò che ho potuto vedere pare che gruppi di giovani si stiano ritrovando (e riconoscendo) con voglia e progetti comuni, unendosi in piccole reti di produzione e diffusione di percorsi e progetti musicali in quanto loro stessi *lugarenos*¹⁶-fruitori-musicisti. Questo passaggio cucito insieme dalla consapevolezza di coinvolgersi a diversi livelli con il territorio e con se stessi, prova su questo terreno a mettere in gioco tale nuova relazione.

Un meno noto residente di un'altra pensiola a sud-est d'Italia cammina veloce con un basso sulle spalle lungo il marciapiedino subito sotto il ponte per prendere l'autobus in direzione..

Quel residente sa di essere musicista e "scopre" semplicemente di poterlo fare nel-dal proprio territorio. Nel corso del tempo utilizzando le opportunità e gli spazi (fabbricati e immateriali) presenti nel progetto per favorire e sostenere la promozione di iniziative locali tira su con altre persone una sala prove coinvolgendo i diversi attori del quartiere interessati alla produzione di

¹⁵ Da ora c.l. (comunità locale)

¹⁶ Il termine tradotto fa riferimento alla dimensione del cittadino e del locale. Lugareno indica più specificamente colui che conosce il territorio, il luogo in quanto vissuto tale.

contenuti culturali localizzati (musicisti, organizzatori di feste, proprietari di spazi, di attrezzature per fare musica,..).

Tutto questo si traduce nello sforzo di favorire processi di accompagnamento e di sostegno alla crescita della consapevolezza delle c. l., rispetto a quei processi identitari che aiutano a ripensare il proprio ruolo in chiave sistemica come specificità attiva per valorizzare il territorio; una nuova identificazione con l'interesse non più individuale ma collettivo, e per questo ancora di più connettivo.

Cerchiamo un'*astrazione socializzata*, un processo di ri-appropriazione di essa che ci restituisca un ruolo e una compresenza all'interno di uno spazio praticato fatto di identità e relazioni e non più considerato come contenitore liscio.

La definizione e la metodologia che iniziamo a ossidare si macchia di ciò che dalla confusa e concreta realtà fenomenica emerge come bisogno di socialità, in cui esprimere la propria identità attraverso le relazioni sociali che in uno spazio si costruiscono.

In questo senso astrazione come lettura in movimento di una consuetudine nuova che riempia gli spazi della tradizione progettuale, come gabbia ideale quest'ultima da dissolvere, una radice ed una tradizione (di ricerca) da manipolare.

Portare con sé attraverso l'astrazione, le tensioni di un territorio, le sue possibili interpretazioni come momento che restituisca forza allo spazio e all'oggetto. Astrazione come strumento euristico per elevare la percezione della realtà. Un'astrazione che socializzata scopre la mediazione e la comunicazione con il territorio e con la realtà, uno strumento per esprimere la multiessenza viva a cui dare continuità (attraverso un progetto). La trama composta da nodi lontani. La trama come tramite, negoziatrice di queste differenze, dei fili, i nodi e le loro distanze che la trama stessa tiene insieme. Lo spazio che in questa sede proponiamo è di adattamento reciproco delle differenti opzioni teoriche, su dimensioni di analisi componibili, di reciproca interpretazione.

Non si tratta di un relativismo buonista ma di una relazione, come accettazione e progettazione di queste diversità, come gioco sperimentale tra esse, tra differenti linguaggi, metodi, discipline.

La rappresentazione spaziale, in quanto tale, si apre a figure, immagini e sfondi che sottendono e producono un agire comunicativo relazionale in cui l'individuo è inserito in differenti contesti che offrono spazi da riempire con nuovi significati frutto di identità mediate e frammentate, in movimento in quanto soggette a nuove ridefinizioni.

Dal nostro punto di vista l'astrazione rappresenta una tensione espressiva che può restituire una polifonia di voci alla realtà; un modo per portare alla luce ciò che è inespresso, le istanze che le specificità locali, in quanto portatori di interessi nel territorio, non riescono a far emergere, ad esprimere. L'immagine di un bambino che tra le strade di Cayo Hueso¹⁷ mi aveva chiesto alcune monete mi era passata nella testa mentre ero a Roma camminando tra i fatiscenti vani al pian terreno di alcuni edifici abitati da occupanti abusivi

¹⁷ Si tratta del quartiere in cui sono state realizzate le attività del Taller de Transformación Integrál de La Habana Vieja (Cuba)

(diventati residenti di diritto), nel Municipio dove stiamo realizzando la ricerca citata¹⁸. Le considerazioni comuni nascevano dal fatto che le necessità immediate, i cosiddetti bisogni primari, che per primi emergono con forza (cibo, casa,..) come dicevamo poc'anzi rappresentano non certo le uniche e le più complesse, ma sicuramente le più urgenti e semplici necessità che, di fatto, aprono ad un problema vecchio e incancrenito della soddisfazione, del benessere e della qualità della vita. Il problema relativo alle sorti delle aree marginali di molte città del mondo contro cui non si può improntare una risposta di breve periodo, dando semplicemente un euro o costruendo un semplice tetto o una piazza o un centro policulturale, anche se ben disegnato. Di fatto i problemi che affliggono molte aree periferiche in cui è in atto una necrosi sociale e culturale in una situazione di marginalità economica, risultano essere molto più complessi e profondi che hanno perlomeno il dovere di essere affrontati in una prospettiva quanto più possibile multidisciplinare che restituisca un ruolo decisivo a queste dimensioni e tensioni. Una tensione e un'attenzione che in molti progetti comincia a prendere piede come necessità di dialogo e di interazione con tutte le fasi progettuali riferite ad interventi sul territorio¹⁹.

Dallo spazio astratto allo spazio socializzato

In tutto quel viaggio, continuavo a pensare che fino a non molti anni fa, come tuttora accade in molte accademie, queste scarpe erano pensate e testate altrove lontano dal territorio su cui avrebbero camminato, fatte per un piede ideale e in molti casi per un ideale di piede. Quello che oggi pare fuoriuscire con forza, dalle valutazioni critiche di molti progetti evanescenti e rispetto a metodologie di partecipazione che hanno lasciato il tempo che hanno trovato, è che ogni piede riuole la sua scarpa, e con essa la possibilità di camminare lungo un processo di coinvolgimento attivo nella gestione di un progetto di riqualificazione urbana e sociale.

In quello che fino a questo momento è stato pensato come un progetto ideale, la libertà di immaginare del progettista aveva potere sia sugli aspetti strutturali, con riferimento alle forme architettoniche, rispetto alla loro rottura-continuità con il territorio (aspetti estetici, visivi, cromatici, ecc,) sia rispetto alle funzioni da assegnare a tali spazi, i particolari usi e relazioni sociali indotte e prodotte attraverso pratiche di fruizione spaziale, nella comunità di riferimento²⁰. Queste sommarie riflessioni emergono ogni qualvolta un progetto non contestualizzato in alcuni specifici riferimenti

¹⁸ Gruppo LabInQuart (Report di ricerca finale). Roma, 2007.

¹⁹ M. Coyula, R. Oliveras, M. Coyula: Hacia un nuevo tipo de comunidad de La Habana: Los talleres de transformación integral del barrio. Grupo para el desarrollo integral de la Capital, La Habana, 2002.

M Perez: hacia una política local de mejoramiento ambiental con Participación Comunitaria. Grupo para el desarrollo integral de la Capital, La Habana, 1996

²⁰ Facciamo riferimento in questa sede a processi di identificazione nei luoghi, come espressione di cittadinanza attiva con riferimento alla cura, all'utilizzo e alla manutenzione degli spazi, sottendendo le opportunità di promozione sociale insieme ai rischi che si attivino, frequentemente, particolari pratiche di utilizzo dei luoghi e dei beni in esso presenti, non prive di elementi di criticità e conflitto (esclusione-inclusione sociale ad esempio, il ricorso ai servizi sociali, o ancora la degradazione urbana).

territoriali imprescindibili²¹, rischia di produrre uno scollamento tale con il suo riferimento territoriale che, se non è in grado di creare un valore aggiunto in quel luogo, col tempo rischia di produrre una necrosi locale delle relazioni col territorio, rispetto all'utilizzo degli spazi e alla creazione di ritorni economici, per via dell'assenza di risorse in grado di farlo crescere nel tempo. Spazi vissuti²².

Tutto ciò ha a che fare con due ordini di problemi inscindibili: le risorse per la realizzazione di un progetto, e allo stesso tempo, l'attivazione di risorse locali per la sua gestione di lungo periodo da parte della comunità locale, quest'ultimo, considerato, come spazio di promozione sociale.

Il primo equivoco²³ della partecipazione nasce rispetto al fatto che il progetto ideale, disegnato sulla carta, viene pensato senza considerare le risorse necessarie sia per la sua realizzazione sia per il suo mantenimento nel tempo, senza cioè il rischio che possa subire degenerazioni e degradi capaci di comprometterne l'utilizzo da parte della popolazione. Nella nostra copertina abbiamo utilizzato un programma di grafica, rinunciando all'idea di disegnare smisurate e vaste aree verdi, punti verde particolareggiati, ma piuttosto per riprodurre annaffiatoi. Strumenti cioè, in mano alla popolazione locale, che curino il mantenimento di un progetto condiviso come riconoscimento in esso, luogo di relazioni sociali, in cui far emergere le proprie singolarità in relazione ad esso. Questa assenza di risorse non riguarda tanto quelle necessarie a monte, immediate, per l'effettiva realizzazione dell'intervento, a carico del committente, né tanto meno gli aiuti nazionali e comunitari, per rendere effettivo l'esecutivo e irrobustire l'intervento, quanto, a nostro parere, quelle risorse che nel corso del tempo saranno necessarie a garantirne una futura conduzione da parte degli attori locali coinvolti nell'intervento territoriale sia esso di riqualificazione e ri-funzionalizzazione, recupero e conservazione.

²¹ In molti casi gli strumenti di rilevazione di dati primari, indispensabili per effettuare l'analisi dei bisogni delle comunità, oltre ad essere provati su un numero limitato di individui (magari scelti arbitrariamente tra il totale degli opinion leaders), sono ridotti ad appendice di un più o meno grossolana metodologia basata su un relativismo di opinioni nell'individuazione delle problematiche e, molto approssimata in fase di definizione degli indicatori. Alcuni item mal progettati ed eccessivamente tendenziosi o diretti a rilevare risposte sintetiche negli interlocutori, si focalizzano sull'utilizzo di scale accordo-disaccordo costruite su proposizioni che riflettono le scelte già effettuate dal committente o ancor più spesso dettate dalle esigenze dei progettisti nella fase di definizione delle funzioni. All'interno della definizione di alcune funzioni da assegnare da parte della popolazione a spazi oggetto di intervento di riqualificazione, la scala accordo-disaccordo si esprimeva su una rosa di funzioni già previamente scelta dal committente giustificati da più indulgenti computi di percentuali, sintetiche macroaree e preferenze. In altra situazione, ad esempio, veniva progettato uno spazio policulturale in un area urbana, definendone una "funzione musicale", senza aver effettuato una previa analisi delle domande e delle offerte locali di cultura che col tempo saranno in grado di occuparsi nel tempo della gestione e dell'animazione di quel contenitore culturale progettato. In questo senso, la stessa costruzione degli indicatori, fugge dalla logica dell'indagine statistico-sociale mostrando la sua limitatezza nel momento in cui finisce per essere uno strumento giustificativo, ex-post, delle scelte in fase di definizione delle funzioni, del committente.

²² Il dibattito relativo allo spazio inteso non solo come luogo fisico ma come spazio vissuto dagli individui e, in questo senso, luogo di identificazione e di conflitti, è stato proposto dal Gruppo C.E.I.R.S. in un ciclo di seminari di ricerca e di studio dal titolo "*Spazi vissuti e spazi percorsi*" finanziato dall'Università "La Sapienza di Roma" all'interno "Iniziative culturali e sociali degli studenti". Atti disponibili su: <http://web.tiscali.it/ceirs>, Roma, 2002.

²³ In alcuni progetti in cui ho condiviso un'esperienza di rilevazione dei bisogni sociali della comunità residente, mi sono imbattuto nel veder progettare numerosi punti verdi in luoghi dove non c'era neanche l'acqua, o *letti a scomparsa* dove in realtà mancava completamente il soffitto o il pavimento o il bagno, o ancora progettare un centro culturale polivalente senza aver fatto una affidabile analisi dei bisogni culturali e al tempo stesso dell'offerta e della domanda di cultura del territorio.

L'assenza di una riflessione circa la necessità di favorire, e di attivare nella c.l., un'insieme di risorse (siano esse economiche, culturali) in grado di rendere il progetto sostenibile nel tempo, è riconducibile ad una sottovalutazione della domanda sociale e dell'offerta locale espressa dalla popolazione, che il più delle volte si realizza in un processo di ri-definizione identitaria delle relazioni col territorio che attivi e stimoli in questo modo nuove professionalità e competenze (nei settori profit e no profit) che promuovano il luogo e le istanze da esso espresse, per via delle relazioni sociali tra gli attori che è in grado di attivare: valorizzazione e promozione locale.

A tal proposito, riteniamo che la progettazione di un intervento sul territorio non può essere demandata a contenitori progettati vuoti che rispondono a più o meno plausibili modelli di *intervento progettuale sostenibile* sulla carta, e che invece, hanno la necessità di essere calati nel contesto locale e quindi rispetto alle specificità che il territorio attraverso i suoi abitanti esprime. Questo modo di progettare ha mostrato tutta la sua limitatezza quando, col passare degli anni, le valutazioni post-occupative e il disagio di aree che sempre più andavano marginalizzandosi²⁴, hanno posto il problema dell'insostenibilità del progetto, così logorato dal tempo, per il fatto di non aver attivato nella popolazione processi in grado di generare percorsi di promozione sociale e di professionalizzazione delle pratiche informali messe in atto dagli attori locali²⁵. Sottovalutare l'attivazione di risorse endogene, sottopone il progetto a processi di erosione temporale che portano al degrado non solo urbanistico ma anche ambientale, sociale, economico e culturale della comunità che lì ci vive.

Questa specificazione ha lo scopo di permettere una gestione futura del progetto da parte degli abitanti che non vada a gravare nel lungo periodo su un inutile dispendio di risorse pubbliche a pioggia, o attraverso interventi ex-post di valutazione, di conservazione e ripristino degli interventi realizzati, che si pongano come miope risoluzione di problematiche per il breve periodo, nel tentativo di tamponare queste spinte di a-socialità. In questi termini, la scarsa efficacia di una siffatta pratica di analisi dei bisogni e delle aspettative, rappresentano, di fatto, i sintomi di una partecipazione che non si pone il problema dell'aderenza progettuale alle specificità territoriali e degli attori che in esso vivono, intesa come opportunità di gestione dell'intervento e delle "funzioni" da parte degli abitanti nel tempo, che altro non è che uno strumento di sviluppo locale dell'area individuata e capace di autosostenersi. Le risorse, viste in questa prospettiva, appaiono infinitamente scarse se paragonate a quelle necessarie per realizzare un intervento integrato come quello appena descritto, e strutturalmente scarse nel lungo periodo, a mio parere, in quanto riflettono, (senza nessuna sorpresa, per chi si danna nel

²⁴ In un senso più specifico ci riferiamo alla perdita di identità dei luoghi che diventano spazi di nessuno in cui la gente non riconosce più un uso collettivo e individuale, in cui le relazioni sociali di conseguenza, in quei luoghi si vanno rarefacendo, e che sono ormai lontane da essere anche investite dagli attori locali come luogo di interesse, di valorizzazione locale, identitaria ed economica.

²⁵ Facciamo riferimento all'attivazione di processi di riconoscimento e identitari (aspetti legati alla sfera affettiva-emotiva, aspetti ludico-ricreativi legati alla fruizione del territorio) che possano produrre relazioni sociali e ricorsi economici (professionalità legate alle caratteristiche del luogo, (gelataio, circolo bocce, baretto, mercatino, eventi culturali) e quindi risorse spendibili nella gestione dell'intervento intese come valorizzazione del territorio nel tempo.

leggerne gli esiti nefasti imprevidi su un giornale) un modo di pensare l'intervento come processo esogeno a carico del committente che faticando per coprirne le spese, suo malgrado è dimentico di poter incoraggiare²⁶, con una partecipazione maieutica, le scelte della c.l. attraverso idee per la definizione e strumenti per la gestione del progetto. In molti casi le comunità locali pensano alle risorse che vanno reperite per la realizzazione e la gestione solo come aspettativa di finanziamenti esterni, i quali, in alcune aree hanno mostrato degli effetti che alimentano la spirale della dipendenza da una parte da una logica assistenziale che diviene successivamente endemica e cronica come incapacità di re-abilitarsi.

Questa dipendenza ha prodotto delle aspettative, spesso disattese nella c.l. che, via torrente-di-fuoco²⁷, non riescono a proiettare su se stessi come sfida e opportunità per re-inventare un proprio ruolo nel territorio ma vengono proiettate per investire in taluni casi o la pubblica amministrazione o i committenti privati, nella legittima pretesa di aiuti e di vedere investiti fondi esterni al territorio per un giusto diritto all'abitare e alla qualità della vita. Questa dipendenza si produce ogni qualvolta la c.l. rimane estromessa dal poter pensare soluzioni che possano migliorare il progetto nel tempo, continuando a trattare le stesse interviste, e metodologie di partecipazione, come qualcosa che dipende da qualcun altro, chiunque esso sia un privato o un'amministrazione pubblica, sempre e ad eccezione però della comunità locale.

La legittima richiesta di aiuto esterno perpetua la logica assistenziale dell'intervento caduto dall'alto sul territorio considerando le risorse esterne come le uniche necessarie e disponibili. Questo modo di progettare ha mostrato, negli ultimi decenni, in molte aree periferiche del Mezzogiorno, numerosi limiti rispetto alla fallacia con cui sono state fatte le previsioni di gestione del progetto ex-post, trovandosi a dover affrontare il problema di reperire risorse per riqualificare l'intervento, neanche troppi decenni dopo la realizzazione dell'intervento stesso.

Tale dipendenza, rinvenibile come abbiamo visto sia nel soggetto che nell'oggetto della ricerca via torrente-di-fuoco²⁸ non libera mai le persone dalla possibilità di riscattarsi, di credere in qualcosa che essi stessi, di proprio, possono metterci nel territorio attraverso un riconoscimento negli interventi che si vanno a realizzare e rispetto alle sue ricadute. E i processi di ri-professionalizzazione, o l'attivazione di progetti di economia sociale, in quanto processi di re-invenzione identitaria, non possono che partire, dall'altra parte del torrente-di-fuoco, da una consapevolezza capace di prospettare un futuro progettuale, un'alternativa alla marginalità, e alla retorica del compianto e dell'assistenza come opportunità esogena, quest'ultima, per modificare le sorti di aree marginali e periferiche.

²⁶ In questo senso dividere i costi sarebbe il sogno di ogni committente. Molte volte però la forte richiesta di risorse affinché l'intervento sia efficace, si traduce in sforzi non coperti dal committente che rendono monco il progetto di necessità e servizi basilari. Se nel processo si attivassero buone pratiche di professionalizzazione allo scopo di restituire alle comunità un ruolo attivo nel potersi pensare come interlocutori, quelli che inizialmente appaiono come costi si trasformerebbero in investimenti endogeni in grado di garantire il futuro reperimento di risorse.

²⁷ Feuerbach L.: Op cit.

²⁸ Feuerbach è la traduzione di torrente-di-fuoco da Balducci (op. cit.).

In questo contesto il fattore tempo, diviene un elemento cruciale in quanto, un progetto dipendente da risorse esterne e non in grado di attivare ricorsi e risorse territoriali, così pensato, diviene un fattore di corrosione e di logorìo dell'intervento stesso nel tempo. Un tempo che in tal senso, erode le risorse ed ha così bisogno di nuove risorse che permettano che il progetto non si corroda col passare del tempo.

Il fattore *tempo* così pensato ha da pensare continuamente al reperimento di nuove risorse, data la deperibilità e l'esauribilità di quelle già possedute.

L'accezione solitamente in uso del termine salvaguardia assorbe risorse in un circolo vizioso in cui la salvaguardia intesa come protezione e conservazione è solo una mezza valorizzazione, non in grado di utilizzare a pieno le risorse locali. La valorizzazione stretta nella morsa spremi-risorse della protezione e della salvaguardia, finisce per proporre spesso *pali e recinzioni* proprio lì dove c'è un'assenza di indentificazione nel bene comune rappresentato da risorse territoriali soggette al deperimento, alla distruzione e all'abuso da parte dei residenti o di visitatori (rispetto al patrimonio locale: dune, spiagge, macchie, piazze, edifici). La salvaguardia²⁹ così equivocata diviene un tampone che in questo modo rinvia i problemi all'infinito aumentando esponenzialmente i costi di conservazione dei beni ambientali ed architettonici affinché possa essere garantita. Quello che noi proponiamo è un nuovo utilizzo dello spazio (e del tempo) che passi dal coinvolgimento delle comunità locali nella definizione di strategie di re-interpretazione e re-invenzione identitaria col territorio; un processo di riqualificazione che porta a tramutare il tempo un fattore di crescita e di consolidamento delle dinamiche di gestione del progetto da parte dei beneficiari.

Ancora una volta il fattore tempo corrode le pietre e il progetto nella misura in cui il progetto stesso non ha generato risorse per la sua gestione e la sua conservazione né tanto meno, è divenuto uno strumento di promozione sociale, economica e culturale del territorio. Le risorse investite per la realizzazione dell'intervento e alcune manutenzioni nel tempo, finiscono per essere insufficienti lì dove non si riattivano da parte della popolazione attività che valorizzino il territorio in grado di provvedere alla tutela del patrimonio locale.

Il problema cruciale introdotto dall'equivoco sul reperimento di risorse nel tempo e sulla configurazione di una forma mentis dipendente, consiste nel fatto che tale equivoco innesca e alimenta un meccanismo per cui il committente, che sia un ente locale o un committente privato, continua a spendere risorse per scongiurare che il progetto non si degradi nel tempo. Questa degradazione che ammalia e contagia i beni ambientali e architettonici, ha a che fare con una loro corrosione da parte degli interessi individuali dei singoli residenti, i quali, perdono di vista l'importanza dei luoghi come beni comuni, in cui tutti si possano riconoscere salvaguardandone le specificità³⁰.

²⁹ Le rivisitazioni giuridiche nella definizione dell'Ente Parco lo rivalutano, attualmente, da luogo passivo per trascorrere la domenica ad attrattore e agente attivo di promozione del territorio. La sostenibilità ambientale, auto-gestita attraverso percorsi di economia sociale messi in cantiere da realtà locali col fine di reperire di risorse attraverso attività di promozione sociale del territorio.

³⁰ Tale specificità, nel caso turistico, si traducono in attrattori locali in grado di favorire flussi turistici significativi.

In molti dei casi di riqualificazioni fallite e di salvaguardie e protezioni che si iniziano a studiare sui testi come casi di studio esemplari, appare inconfondibile il peso e il ruolo delle realtà locali che in quei luoghi vivono, nel modo in cui si trovano a non condividere le scelte. Spesso infatti non si riconoscono nelle motivazioni degli interventi sul territorio, al punto di non sentire più loro gli spazi e i luoghi, non più condivisi e percepiti come beni collettivi, patrimonio locale.

Questo patrimonio comincia ad essere un *bene di nessuno* nella momento in cui la popolazione non si riconosce in esso, mostrando anzi, utilizzi imprevisti che svelano processi di corrosione e di isterilimento di tali beni; una lenta erosione che col passare del tempo mostra il degrado del patrimonio ambientale che di fatto è allo stesso tempo degradazione culturale. Un' amnesia rispetto al passato, a quel lato ancora non museificato della tradizione, come memoria di utilizzo del territorio che racconta di diverse opportunità e peculiarità capaci nel tempo di definire l'area in questione e la comunità locale che in quel territorio insiste. L'incapacità di ripensare un rapporto con gli elementi del territorio li relega a beni corrodibili da salvaguardare, alimentando in questo modo, l'equivoco che la salvaguardia e la protezione possano essere sufficienti ad impedirne il decadimento se non confezionadoli a passato folklore, feticcio incomunicante se non esoticamente da una cartolina. Come misure di breve periodo questi salvaguardia e protezione possono essere utilizzati per riportare i beni ad uno stato quanto più prossimo a quello iniziale, non tramutandosi, con rischio e con vizio, in un'infinita misura tampone non in grado di arginare e impedire altrimenti comportamenti e deleteri utilizzi di questo tipo da parte degli individui. Un passo ancora successivo sarebbe quello di ripensare la salvaguardia all'interno di un approccio che prima di tutto miri a coinvolgere gli individui sostenendoli nel proporre e promuovere propri utilizzi come nuovo dialogo col territorio. In questa chiave si ristabilisce il rapporto generazionale, contemporaneo con i propri luoghi, un modo ancora per ritrovare propri percorsi di identificazione che sappiano dialogare col territorio, nel tempo in maniera sostenibile.

Questi beni di nessuno li abbiamo precisati rispetto alle caratteristiche relative al loro utilizzo-non utilizzo da parte dei fruitori e rispetto quindi alle relazioni che le persone stabiliscono con essi e che ne determinano l'uso e la definizione in termini di logorio/mantenimento.

Alcune intercapedini tra le abitazioni di Cayo Hueso (larghe più o meno 1 m) ospitavano spazzatura e sporcizia, erano spesso oscuri e nessuno li occupava e se ne occupava. Erano luoghi che avevano perso una utilità nel quartiere³¹. Un particolare aspetto dei beni di nessuno mostra un'assenza di interesse da parte della comunità per quello spazio, che di conseguenza, non viene utilizzato o mantenuto, se non come capro espiatorio di un problema più ampio relativo alla gestione dei rifiuti, che coinvolge ormai anche molte aree metropolitane cosiddette moderne. Un altro utilizzo di luoghi pubblici e

³¹ Nella proposta progettuale tali spazi si potevano riqualificare a basso costo e si potevano trasformare in mercati (luoghi di appoggio) semi-mobili per gli ambulanti; piccoli spazi dove sostare per i vari mercanti a rotazione rispetto ai passaggi che compievano in quelle strade, a determinate ore, dove erano presenti appunto le strutture nelle intercapedini. Una provocazione verso un utilizzo diverso di molti luoghi e nella opportunità di creare un interesse verso utilizzi diversificati.

abbandonati, trasformati in aree e spazi di nessuno, si trovano ad essere occupati abusivamente da privati per gli scopi dei più disparati³².

Abbandonati da tutti o privatamente utilizzati da singoli, questi beni hanno come comune denominatore una perdita di riconoscimento identitario da parte dei cittadini, che una corretta pratica di animazione del territorio può far emergere.

I beni naturali divengono spazi da barricare e da difendere con spesse recinzioni, nel caso di tratti costieri a rischio, che dimostrano una forma di preservazione e conservazione che, al fine di proteggerla, mummifica la natura rendendola uno zoo separato dal contesto umano, per via dell'incapacità di quest'ultimo di saperlo ben tenere. La difficoltà di immaginare spazi esclusivamente da preservare, nasce spesso dallo stato di polizia, che l'assenza di ethos del bene comune e dello spazio comune produce (e di cui ne è prodotto). Il bene comune non riesce ad essere fruito da tutti allo stesso modo, salvaguardandone le sue caratteristiche come presupposto condiviso, ma finisce per essere uno spazio di nessuno di cui impossessarsi individualmente, uno spazio da controllare o in molti casi da abbandonare o in cui abbandonare, appunto, oggetti ed elettrodomestici.

Anche questa contemplazione salvaguardistica della natura immodificabile e museificante, la riduce ad un ruolo passivo di spettatore che così finisce per non essere più fruito né fruibile. Gli stessi parchi, senza perdere in *naturalità*, si sono convertiti, da luogo in cui trascorrere l'uscita delle domeniche, ad attrattori e agenti di promozione che ospitano e promuovono iniziative economiche e culturali gestite dai residenti e dalle realtà interessate come specifiche portatrici di interessi.

La qualità ambientale è di per se già un processo identitario e in questo senso, educare alla socialità significa investire nella formazione degli attori locali ai fini di maturare una consapevolezza capace di attivare pratiche di gestione che tutelino e valorizzino le risorse territoriali.

Il non riconoscimento e la perdita di senso di appartenenza nei luoghi, li rende abbandonati e privi di relazioni significative. Non più beni locali, beni collettivi intesi come tutto ciò, di naturale e immateriale, che si stratifica nella cultura locale, patrimonio e visibilità di esso come promozione sociale e territoriale. E anche in questo caso ciò produce ancora una volta un'assenza di memoria connettiva, di appartenenza ai luoghi, come dialogo con esso.

In un altro aspetto, ribadiamo che il bene di nessuno trascurato diviene facile preda di interessi individuali e particolari di utilizzo e sfruttamento di esso che sfugge al controllo sociale e all'appartenenza-difesa da parte della popolazione³³. Il bene di nessuno per definizione sottratto alla comunità e in

³² Senza andare lontani da casa nostra, molte dune, nei discorsi estivi di molti bagnanti, si potrebbero trasformare in parcheggi comodi e vicini al mare rispetto al caos che attualmente regna nei periodi di punta tra luglio ed agosto in numero di automobili.

³³ Molti interventi di salvaguardia sui nostri litorali, quasi spesso del Sud, si scontrano con questa logica insolita dei beni di nessuno in cui vanno spesi milioni di euro, per recintare e difendere aree costiere, dune e macchia, lì dove, l'assenza di ethos comune e di appartenenza della comunità locale non riesce a mantenerlo duraturo nel tempo. Un concreto esempio di insostenibilità ambientale come depauperamento di risorse territoriali già di per sé deperibili.

cui nessuno ne sente la responsabilità come bene comune, diviene ad alto abuso collettivo e dei singoli³⁴.

In questa logica il problema delle risorse cui facevamo cenno, appare decisivo in quanto le risorse disposizione non permettono al progetto di mantenersi nel tempo, e che soprattutto per questo riesca a promuovere aspetti di sostenibilità.

La logica dell'insostenibilità di un progetto di recupero, così impostato, porta ineludibilmente ad una riduzione della socialità e delle attività economiche in queste aree, la cui origine va ricercata nella bassa identificazione degli abitanti con l'intervento. La conseguente produzione di una serie di problematiche locali, viste come sguardo diversamente composto, rappresenta una tensione ed un'attenzione alla ricerca sociale nella progettazione di interventi sul territorio, verso un percorso ed un punto di arrivo ideale della conoscenza che inizia a diventare pratica concreta di intervento sociale.

Da tutt'altra parte si riferisce ad un modo di progettare, anche in aree periferiche e marginali, interventi non in grado di incontrare l'effettivo coinvolgimento della popolazione, i cui interessi appaiono spesso travisati, o per una questione di dubbia competenza professionale, non fatti emergere nella loro possibilità di auto-promuoversi. Ed è proprio in questa direzione che si arriva ad una situazione di insostenibilità del progetto di intervento che riempie gli scaffali di molti studi sulla riqualificazione di aree.

Quello che si ripete sempre che "l'architetto non sa cosa chiedere al sociologo e il sociologo non sa cosa dare all'architetto" esprime le difficoltà di pensare il processo complessivo in una prospettiva che rifletta la compresenza di spunti di conoscenza e metodologie differenti e interagenti che sappiano restituire una interpretazione del territorio capace di tener di conto, in maniera integrata, dei diversi approcci di studio e ricerca. La progettazione in questo modo comincia a caratterizzarsi come processo complesso in quanto investe e riguarda lo spazio praticato e con esso la definizione dei contenuti e delle specificità che tale spazio esprime e di cui le persone ne sono portatrici.

Il secondo equivoco della partecipazione nasce dal fatto che, per via della complessità delle questioni relative alla comunità locale, le ricerche sociali, rappresentano uno strumento che se coordinato da esperti dotati di professionalità (e di sensibilità), possono apportare contributi che gli architetti traducano in scelte progettuali estremamente significative e efficaci per il territorio e per le richieste del committente.

Si parla molto di chi fa la partecipazione e l'animazione territoriale e poco, invece, di come viene fatta. Sappiamo molto di come viene confezionata, almeno sulla carta e in alcune esperienze transnazionali, ma ancora poco di ciò che col passare del tempo inizia a corrodarsi nel territorio.

Abbiamo già ampiamente discusso delle diverse metodologie utilizzate per giustificare i più disparati interessi delle più possenti forze locali. Da un lato, si sono manifestati come strumenti di giustificazione di scelte già prese, a volte

³⁴ L'abusivismo è una forma egoistica di possesso dello spazio comune, di deformazione individuale e personale dello spazio come interesse pubblico, come bene di tutti. Si confonde spesso, in queste realtà, lo spazio comune come spazio personale, ossessione colonizzatrice di possedere uno sguardo ed uno spazio nel proprio domestico- una casa su una spiaggia- che, invece, è di tutti.

hanno finito per non riuscire a leggere e tradurre, perché inefficacemente progettati, le aspettative e i diversi interessi e bisogni che la comunità locale impara a ri-conoscere, come riconoscimento e presa di coscienza delle opportunità e delle risorse che è in grado di mettere in campo e di attivare.

Un complesso del sociologo e del ricercatore sociale si manifesta ogni qualvolta egli diviene succube di una logica forte di definizione delle linee guida progettuali e della definizione delle fasi di progettazione esclusivamente, e per certi versi, ostinatamente, messa in atto da parte di alcuni progettisti. In molti progetti la partecipazione è ancora affidata ad architetti che si improvvisano ricercatori sociali, quasi spesso indistintamente confusi con i rilevatori di quelle che sono le opinioni stesse del committente. Una siffatta riduzione del compito del sociologo, e dell'importanza della partecipazione nell'accompagnare scelte poco lungimiranti che disattendono gli interessi e le problematiche locali, rischiano di compromettere l'utilizzo di questo enorme potenziale locale rinvenuto nella ricerca sociale, la quale, il più delle volte, non è in grado né di tradurre le istanze espresse dagli stakeholder né tanto meno di permettere che esse stesse diventino un valore aggiunto per il progetto rispetto alle esigenze degli amministratori.

Questi ultimi, si trovano spesso nella condizione di dover affrontare il processo di governo di realtà locali e localizzate rimanendo quasi sempre impelagati in un problema di consenso per via delle scelte impegnative e delle conseguenze non calcolate, che possono ricadere sulla vita dei cittadini. Da questo punto di vista, oramai, la ricerca (di consenso), si trova impaurita ad affrontare queste problematiche, dimentica invece, di potersi realizzare attraverso l'indirizzo responsabile ai fini della bontà dell'intervento e nell'assistenza durante i processi di coinvolgimento degli attori locali nel proporre un modello negoziato e integrato di realizzazione e gestione dell'intervento. In buona sostanza, tutto la conoscenza prodotta all'interno della ricerca sociale può essere trasferita, in seconda istanza, alle amministrazioni affinché lo catalizzino nella gestione di progetti territoriali sostenibili. La prima svolta che raccontava Feuerbach vale prima di tutto, ex parte subjecti, per chi studia processi e problematiche di gestione del territorio, il quale, prima degli altri, dovrebbe essere in grado di trovare concerto alle logiche particolaristiche tra le parti non impoverendo la lettura della domanda sociale riducendola a mero strumento giustificativo delle richieste e delle scelte del committente. Se fino a questo momento, le esigenze della popolazione sono passate per l'essere un fardello, da valutare attraverso attenti calcoli di rischio cui veniva sottoposto il consenso per chi di queste scelte era il responsabile e l'esecutore, in realtà, tali esigenze diventano l'opportunità per mettere intorno ad un tavolo scelte negoziabili e durature rese possibili solo grazie ad un accurato studio dei processi e delle dinamiche di gestione locale dell'intervento, così come accreditato dalla metodologia dell'animazione sociale. Molta partecipazione, sulla carta e messa in vetrina, ha sottovalutato gli effetti nel lungo periodo di una mancata gestione del territorio da parte degli attori locali che superasse il mero coinvolgimento consultivo nelle scelte decisive da intraprendere. In questo senso la prospettiva interdisciplinare, nascosta dal secondo equivoco, di cui discutiamo, esula dalla logica dell'appalto esterno di una consulenza professionale per l'analisi della domanda sociale, proponendo una visione

integrata basata sulla definizione e sulla traduzione degli elementi significativi per la comunità in linee guida in grado di permettere maggior aderenza tra le scelte progettuali e le esigenze della popolazione. Un percorso comune e un processo di progettazione che abbia effetti duraturi nel tempo come continuo dialogo tra le parti.

Qualora fosse presente, il processo partecipativo, ideale, perché prodotto lontano dalle esigenze dalla realtà del territorio, subisce un uso distorto che ha a che fare con un terzo equivoco che affronteremo più avanti, a questo strettamente correlato, e relativo alla assenza di una progettazione delle fasi di gestione dell'intervento da parte dei beneficiari finali. La c.l. così spesso sottovalutata e delegittimata dalla pratica della partecipazione a causa dell'utilizzo improprio di alcune metodologie, restituisce un'analisi sterile, camuffata da contrattazione, in cui l'approccio sociologico e di ricerca sociale diviene giustificativo ex-post del progetto preliminare che a sua volta ha seguito, a monte, le scelte strategiche del committente.

L'architetto e il sociologo devono mostrare al committente i rischi e le opportunità di progettare tenendo in considerazione il beneficiario ultimo nel processo decisionale, come portatore, quest'ultimo, di interessi specifici sul territorio. Da un punto di vista sociologico il problema si pone nel momento in cui la percentuale di spazio di manovra che tocca ad attività sociali e culturali all'interno del progetto si traduce in un più o meno chiaro definizione di servizi e funzioni all'interno di contenitori vuoti predisposti come da tabella in quote destinate: "spazi polifunzionali culturali, agenzie di sviluppo locale, centri sportivi-ludici-ricreativi", che di fatto risultano essere poco fruibili dai cittadini e in cui il più delle volte, neanche si riconoscono.

Un equivoco che in realtà si snoda sul fatto che la partecipazione è quasi sempre un processo di consultazione che di fatto non coinvolge dialetticamente e in una logica sistemica le parti in campo. Il compito del sociologo è di dare queste informazioni all'architetto e quello di quest'ultimo è da una parte quello di accogliere queste linee guida e, dall'altra, di poterle tradurre, nel suo inalienabile momento creativo, in forme architettoniche intese come spazi e luoghi abitati, vissuti, percorsi.

Il punto di vista da cui intendiamo partire, infatti, non chiede rinunce e non chiama in campo l'auto-limitazione né la restrizione della dimensione artistica e creativa del progettista. Questa, anzi, può essere appagata ed esaltata a sua volta, proprio cimentandosi con un altro fattore di complessità che dialoga con le idee e le soluzioni pensate dal progettista.

Se il secondo equivoco, e precedentemente il primo, nascevano dal fatto che la pratica della partecipazione fa fatica a proporsi come maieutica in grado di stimolare e produrre risorse e ricorsi economici dal progetto, di fatto l'aspetto sotteso ad entrambi è che il processo partecipativo può stimolare la possibilità di tirare fuori nuove pratiche di gestione del territorio da parte degli stakeholder in cui gli attori stessi si riconoscano e che si caratterizzino per essere prima di tutto dei processi di identificazione-reinvenzione identitaria del proprio ruolo rispetto al contesto territoriale di riferimento. L'animazione territoriale attiva la consapevolezza inespresa degli attori locali come opportunità di progettare il proprio spazio e, con esso, le relazioni sociali ed economiche tra gli attori di un territorio attraverso la promozione di iniziative di cittadinanza attiva che coinvolgano direttamente gli attori e le forze locali.

Il secondo equivoco si può risolvere partendo dal fatto che il processo partecipativo che accompagna l'analisi dei bisogni e delle aspettative rappresenta un momento maieutico per far emergere la consapevolezza identitaria degli attori, scoraggiata e spesso offuscata da una logica passiva e dipendente che li vede solo come terminali e comparse dell'intero processo di ricerca. Questi percorsi di re-interpretazione identitaria come opportunità di valorizzazione, divengono capaci di innescare nuove relazioni e flussi di significazione tra i cittadini e il territorio.

Chi lavora e si occupa di partecipazione e animazione territoriale ha il compito di scartare come una cipolla, le parti esterne rappresentate nella scala dei bisogni primari, per pervenire a quelle aspettative di auto-realizzazione gratificante che è anche un auto-riconoscimento delle proprie potenzialità e delle proprie caratteristiche prodotte nell'interazione e nell'appartenenza a quel luogo, da promuovere e incoraggiare.

Le iniziative locali catalizzano tutte queste aspettative nella partecipazione attiva come processo identitario del patrimonio collettivo e allo stesso tempo pratica di inclusione sociale.

Tale processo, che più volte abbiamo definito maieutico, supportato dagli strumenti a disposizione di antropologi, sociologi e psicologi, ha la capacità di rendere esplicite e consapevoli queste potenzialità di cui gli stakeholder ne sono portatori. Stimolare un processo di fiducia nel progetto come catalizzatore e realizzazione di tutte queste istanze, in cui prima di tutto si realizzino quelle individuali attraverso la buona prassi di una nuova negoziazione condivisa. Tale processo va sottratto dal giogo della morsa di dipendenza da mezzi, risorse e possibilità esterne al territorio stesso e ai suoi attori locali. Più volte in tutte queste pagine, e più a fondo nelle due esperienze citate in questo lavoro, le mie immagini saltavano in continuazione all'esperienza di partecipazione condivisa a Cayo Hueso, a quel bambino che chiedeva delle monete e ai suoi fratelli, i quali, dandosi da fare per rivitalizzare l'offerta locale di cultura e riadattare gli spazi di produzione e rappresentazione nel quartiere, si sentono coinvolti e stimolati a trovare una prospettiva per produrre contenuti culturali esprimendo in una logica non ghehizzata le proprie identità. Un'identità rivitalizzata e capace di relazionarsi col contesto dell'offerta culturale del La Habana al punto di potersi proporre come componente endogena di promozione sociale, economica e culturale.

I processi identitari che come primo motore, permettono l'innescarsi di tutte queste dinamiche, rappresentano il momento cruciale, e più difficile da un punto di vista della ricerca sociale, da descrivere (e da esplicitare) in quanto rappresentano la parte più intima della popolazione. La popolazione stessa, avendo perso da una parte il senso di fiducia nel poter credere e realizzare queste istanze, dall'altra si trova limitata dal ruolo delle istituzioni, che a diverse riprese, hanno disatteso o tradito queste aspettative e queste realtà al punto di averne compromesso lo sviluppo. Queste pratiche hanno finito col favorire dinamiche di marginalità economica già tangibile nelle problematiche che affliggono oggi le aree periferiche.

Abbiamo visto come i processi identitari di chi, da un altro punto di vista, trasforma o perde i propri riferimenti (compresi quelli tradizionali legati ad un utilizzo del territorio nei secoli) e con essi, le opportunità per auto-realizzarli, siano in realtà intrecciati col problema che affligge il patrimonio identitario

locale (sia esso naturale paesaggistico quanto sociale e culturale) tanto da compromettere il rapporto col territorio che in questo modo diventa un bene di nessuno.

Quello che si cerca di fare con la pratica della partecipazione è di far emergere le specificità identitarie locali, che a diversi livelli, esprimano individui e gruppi di essi come portatori di vari (e non più solo avariati) interessi particolari. I processi identitari come ri-definizione del proprio ruolo all'interno del territorio e la stessa ri-appropriazione degli spazi, viene favorita e sostenuta proprio dalle iniziative di animazione territoriale che la ricerca sul campo promuove, come strumento quest'ultima, per far emergere un uso consapevole del territorio insieme alle opportunità legate all'auto-promozione come processo endogeno alle realtà interessate. E così ancora una volta il bambino che non vede la possibilità di progettarsi e progettare sul territorio il suo futuro in un modo "sostenibile", nel lungo periodo arriva ad esprimere solo la domanda più immediata che direttamente ha a che fare con la sopravvivenza quotidiana, cercando, da questo punto di vista, una risposta immediata. Il compito delle scienze sociali è quello di far emergere e descrivere questi aspetti cruciali restituendogli comunicabilità, traducendo una necessità che non sa esprimersi se non in una richiesta frustrante di aiuto perché non conosce la possibilità di accedere a strumenti di auto-realizzazione.

Bisogna restituire la possibilità di progettarsi, di reinventarsi; la propria identità come fiducia in ciò che si può esprimere come consapevolezza del proprio essere in un territorio, come appartenenza attiva e movimento.

I processi di ri-professionalizzazione della propria consapevolezza identitaria, in quanto espressione in-di un territorio, è già una forma di gestione, di valorizzazione e di promozione territoriale. La consapevolezza dormiente va svegliata e l'animazione sociale come una maieutica ha lo scopo di attivare questi processi identitari che trasformino i vincoli locali in opportunità fuori da una logica dipendente di sviluppo che superi una volta per tutte i problemi legati alle risorse e ad una siffatta dipendenza nel pensare e implementare progetti locali.

La partecipazione come domanda identitaria locale che esprime il miglioramento di diversi indicatori di qualità della vita (ambiente, figli, lavoro, servizi, cultura) si consapevolizza per valorizzare e incidere sul territorio.

Attraverso la presa di consapevolezza della comunità locale e la identificazione di elementi identitari significativi, la ricerca pone l'attenzione sulle nuove relazioni sociali che il territorio promuove come spazio sociale ri-preso, riacquistato, in cui l'appartenenza e il riconoscimento dei singoli lo trasforma in un luogo di incontro di espressione, di attività: uno spazio di relazioni sociali. Quello che abbiamo definito come spazio vissuto, spazio praticato, in realtà esprime le diverse individualità che in esso cominciano a riconoscersi promuovendo relazioni sociali significative tra attori e tra territorio e attori. Le relazioni sociali come secondo elemento di questo processo partecipativo che descriviamo, è successivo, alla fondamentale ri-

appropriazione e al riconoscimento con lo spazio³⁵; come condizione per promuovere uno sviluppo auto-gestito del territorio.

Anche le relazioni sociali, così definite, riescono a connettere circostanze e piccole produzioni (ad es. culturali) locali contestualizzate nell'ottica di un bene comune e condiviso, una conoscenza e una consapevolezza tacita che riesce a trasformare il territorio in un luogo di socialità per via dei diversi passaggi e incroci umani che genera e mette in relazione. In questo modo le relazioni sociali permettono il nascere di attività e economiche di valorizzazione e promozione territoriale in grado di auto-proporsi e di connettersi attivando network di capitale culturale ed economico.

Ed è proprio questo terzo elemento, la creazione di ricorsi economici e quindi di risorse territoriali (che prima di tutto sono individuali) che diventa un presupposto per innescare la fiducia degli attori locali nello sforzo di ridefinirsi e auto-proporsi e per chiudere il cerchio della partecipazione. Spesso si parla, a rimorchio degli effetti, riferendosi alla cattiva volontà degli interlocutori locali e delle forze in campo di convergere ad un interesse comune (che nella nostra logica è anche un interesse individuale connesso e negoziato con gli altri), della difficoltà di aprire tavoli di negoziazione in cui molti imprenditori, associazioni e sindaci, litigano per far prevalere la propria affannosa ricerca di realizzazione. Tutto il discorso che abbiamo appena affrontato, ci porta a pensare come l'animazione sociale così pensata è in grado di far leva sulla volontà degli attori-interlocutori in quanto genera un loro coinvolgimento innovativo e strategicamente connesso ad un interesse e ad un ritorno maggiore e di lungo periodo.

E in questo, la progettazione di interventi diviene strumento di cambiamento che concretizza il momento di consapevolezza degli attori locali rispetto al territorio nell'esprimere le più apparentemente divergenti (d)istanze.

La consapevolezza identitaria, come capacità di re-inventare e re-interpretare il proprio ruolo nel territorio è ancora una volta la possibilità cioè di non far ricorso esclusivamente ad aiuti esterni, in una logica dipendente che non permette mai di svincolarsi da un tipo di intervento esogeno e assistenziale.

Da qui l'importanza di una progettazione integrata in grado di mettere in modo e di gestire queste dinamiche complesse ai diversi livelli di discipline e di interscientificità nelle metodologie utilizzate.

L'importanza di una progettazione dal basso trova negli approcci di tipo antropologico e culturale un informatore qualitativamente e quantitativamente indispensabile al fine di realizzare una serie di interventi sul territorio che riattivino processi di partecipazione e di cittadinanza attiva come

³⁵ Molti luoghi della mia terra, pur se difesi da molta opinione pubblica, sono ancora assoggettati ad interessi individuali (trasformare la macchia in parcheggio o spianare una duna, o costruirvi nei pressi) potendo riconoscere dietro a questa delegittimazione di bene comune, un'assenza di identificazione forte con questi luoghi e con le opportunità ad essi connessi se ripensati in una logica sostenibile. E quindi non si tratta di non fare i parcheggi, ma di farli, se si tratta, nel tratto al di là della strada statale, a poche decine di metri, come le costruzioni stesse di villaggi turistici che ancora viene fatta *al di qua* della strada statale. Non si tratta quindi di difendere con un giacobino ambientalismo il territorio e un rapporto con esso ormai demoralizzato, ma di iniziare a pensare una relazione con esso che non la comprometta ma che allo stesso tempo la sappia trasformare in attrattore forte e riconosciuto di sviluppo locale. Molti bar fatti in legno, e che promuovono una fruizione dei luoghi non congestionata rispetto alle scelte di pianificazione turistica e territoriale tradizionale, non riescono ad avere la licenza di contro ai vari stabilimenti balneari degli anni '80 che ancora distruggono le coste col vecchio cemento e coi nuovi sacchi di sabbia posti sul bagnasciuga.

effettivi processi di riqualificazione delle aree socialmente, economicamente e culturalmente più marginali e periferiche. Conseguentemente a questo e al discorso esposto sui primi due equivoci, il terzo ed ultimo equivoco, non in ordine di complessità, riguarda il problema di una partecipazione che sappia promuovere la gestione dell'intervento nel tempo da parte delle comunità di riferimento.

Molto spesso manca nella progettazione la seconda fase per la progettazione di un intervento che è quella della gestione nel tempo da parte dei beneficiari, ridotta perlopiù, come "scenario futuro" nell'appendice progettuale.

Lo scenario futuro ha a che fare, anche per quel bambino, con la definizione di un ruolo nel presente e di una progettualità che va sostenuta e accompagnata durante tutte le fasi di ideazione e realizzazione del progetto. L'equivoco nasce proprio dal fatto che la partecipazione che viene fatta è spesso monca, equivoca, perché di fatto esclude la c. l. dal l'acquistare gli strumenti e le competenze in grado di poter gestire il proprio territorio nel lungo periodo e in una logica sostenibile.

E in questo, nei passaggi finora esposti circa le tre fasi che caratterizzano la dimensione della partecipazione locale, il terzo fattore (la fase di gestione) diventa un risultato non inaspettato proprio per il fatto di avere attivato e riposizionato tutti questi aspetti e problematiche connesse alla fase di progettazione all'interno di una cornice di riferimento condivisa e realmente partecipata. La fase di gestione non va pensata come una fase sconnessa e staccata del progetto, e in cui il progettista ne è esulato, ma coinvolge anch'egli nel doversi cimentare con ingegnosa fantasia con tutte queste variabili che altro non sono che voci del territorio.

Questo complesso processo, di ripensamento dell'interesse collettivo, viene affrontato con le consuete metodologie dell'animazione sociale nella fase di negoziazione tra le singole istanze e interessi degli attori. Parlando di identità, processi di ri-appropriazione e di consapevolezza, ci riferiamo a quella fiducia "sul campo" che possiamo dare ai cittadini di queste aree, perché possano pensare un progetto di sviluppo locale scelto consapevolmente, mettendo in campo la voglia di cambiamento e trovando il proprio contatto col territorio e con quello che da-con esso si può esprimere. La logica della dipendenza, nella realizzazione e nella gestione degli interventi, ha sempre scapitato i cittadini, dall'opportunità di pensare essi stessi un progetto condiviso che andasse oltre il particolarismo e lo sfruttamento del territorio. Lo sforzo che viene chiesto alla c. l. nella fase di partecipazione è basato sulla richiesta di fiducia, in essi stessi e nei progettisti, di poter cambiare le condizioni del territori.

Si tratta di dover rappresentare e far emergere la domanda sociale della comunità e i bisogni della collettività attraverso l'individuazione delle problematiche connesse al territorio e rispetto a gli elementi di forza su cui rilanciarlo, utili come linee guida progettuali strategiche. La prospettiva interdisciplinare, ha bisogno di liberarsi dalla logica della commessa e della non comunicabilità dei linguaggi e dei risultati utili, letti da dati prodotti immediati. Se l'analisi dei bisogni aiuta come metodologia di partecipazione a esprimere e raccogliere le istanze del territorio, dall'altra, è fondamentale che queste istanze vadano tradotte in iniziative ed attività che possano favorire, attraverso il coinvolgimento attivo delle persone, la gestione del progetto e

del territorio che già di per sé è un processo locale di sviluppo, compatibile col territorio, e per questo sostenibile. La sostenibilità come capacità di pensare interventi duraturi nel tempo.

Ed è qui che il terzo equivoco, relativo al fatto di trascurare la fase di gestione del progetto pesa, invece, tanto quanto gli equivoci nelle fasi di ideazione e realizzazione dell'intervento.

Molti progetti legati alla situazione di marginalità economica e sociale che caratterizza molte aree metropolitane europee, finisce col mostrare i limiti della insostenibilità di un modo simile di progettare percorsi urbani e di sviluppo che non tengono conto delle istanze della comunità locale. Più che una apologia ex parte objecti, questo appunto vuole essere un ponte immaginario, invece, ex parte subjecti, per proporre una metodologia di lavoro da consolidare e da includere negli interventi di rivalutazione, valorizzazione e gestione del territorio. La dimensione autoctona, in tal senso, più che essere un terminale del progetto ha bisogno di trasformarsi in soggetto-del-progetto, in quanto l'unico capace di gestirlo autonomamente nel tempo. Siamo tuttavia ben consapevoli del fatto che il processo turistico, come fase terminale di un processo di visibilità messo in atto dalla popolazione e inteso come pratica sociale, abbia invece enormi potenzialità qualora riesca a fare partecipe le comunità locali in processi di re-invenzione identitaria che possano realizzare, attraverso processi di professionalizzazione, un sistema di promozione territoriale integrato. Il tentativo di far diventare il patrimonio territoriale una risorsa attiva delle comunità locali attrezzando percorsi per la visita e la pratica turistica rispetto alla fruizione dei beni culturali e architettonici locali, rappresenta un'operazione di animazione sociale del territorio che può dare risultati economici e sociali molto significativi al fine di convertire la situazione di marginalità economica in cui si trovano numerose realtà di periferia all'interno di grossi centri urbani. I prodotti culturali, insieme al complesso di attività di valorizzazione delle risorse territoriali, rappresentano l'opportunità per risollevare le sorti di aree urbane situate in condizione di marginalità economica e sociale, attraverso l'attivazione delle proprie specificità culturali che promuovano il territorio sostenendo le condizioni di sviluppo locale, le quali, grazie alla attivazione del capitale culturale locale, promuovano una gestione autonoma nel tempo di un progetto di riqualificazione territoriale. I singoli tasselli, che compongono queste pagine sono animate dall'interesse che produce il rapporto equivoco tra scarpe, costruttori e pied. La domanda che balza a gli occhi e che queste pagine provano a districare, risiede nell'interrogativo circa il modo in cui riempire di socialità questi contenitori, come renderli funzionanti e fruibili senza che, dopo pochi mesi, si ri-trasformino in luoghi ancora risucchiati nella voragine della marginalità e del degrado.

Se l'importante è partecipare

La domanda sociale che si esprime e si riversa nella progettazione con programmi e misure di intervento europei nelle comunità locali, a proposito della gestione dei progetti locali e dei ricorsi e percorsi in grado di promuoverla, ci pare strettamente connesso alla gestione, e per certi versi,

ne definisce un'altra dimensione, che mette in evidenza logica con cui questi interventi piovono, tempo e santi in paradiso permettendo, dal cielo.

Tracce evidenti di queste pratiche sono rinvenibili nella progettazione di contenitori vuoti all'interno di sistemi locali che non riescono a decollare, e di cui la piccola Italia ne detiene esempi; dove si nasconde un equivoco di fondo che mostra come i programmi europei siano stati molte volte fraintesi da parte dei progettisti, delle amministrazioni e dei cittadini.

Risulta noto che i programmi europei hanno il compito di innescare buone prassi di progettualità, relazioni stabili di rete tra attori e territorio su scala transnazionale favorendo buone prassi di scambio e progettualità che ne facciano crescere il benessere sociale ed economico e della partecipazione come processo di identificazione in un ambito comune. I famosi cartelli "strade dell'olio e del vino" ai margini delle strade li abbiamo incontrati in altra sede dove hanno provato a tagliarci la strada ponendoci di fatto il problema di essersi tradotti in contenitori che non hanno mai creato sinergie di sviluppo locale e auto-promozione nel territorio in cui sono stati piantati. Il più delle volte questi tentativi, sono stati messi a punto (come raffinatezza o delicatezza del progettista) per il raggiungimento di obiettivi estemporanei di breve periodo, a benessere dei capofila e dei committenti, quando non per scopi e bisogni personali. In questo modo i progetti sulla carta hanno finito per perdere l'opportunità di essere uno strumento capace di introdurre una nuova visione basata sulla autopromozione di ricorsi economici attraverso misure di accompagnamento alla creazione di un locale valore aggiunto, concertazione come partecipazione attiva attraverso la condivisione di progettualità che valorizzino il proprio luogo, come infine, stadio ultimo di visibilità ora disponibile su scala extra-locale.

La progettazione europea è un esempio (di grandi investimenti economici) per imparare a pensare iniziative che permettano la realizzazione delle istanze espresse dai beneficiari e attori del territorio, un modo, se vogliamo, per apprendere una buona prassi con cui poter ben utilizzare i finanziamenti. Questo esempio doveva essere in grado, nei casi dove non è riuscito, ad attivare altre ricorsi e risorse economiche nel territorio strategicamente ripositonate in un logica innovativa di competenze, professionalità su scala transnazionale.

La progettazione europea quindi, come stimolo non alla indipendenza strutturale da fondi, ma modalità attiva di relazione col territorio e tra attori in grado di attivare ricorsi e percorsi che, se sostenuti, possono essere prodotti e riprodotti autonomamente. La cura che fornisce un siffatto utilizzo dei fondi comunitari e nazionali è momentanea e, per via della corrosione e della corruzione che genera, non dura a lungo. La progettazione serve per aiutarci a capire come pensare, immaginare, produrre, le nostre idee e per aprirci ad un nuovo sviluppo locale che col tempo si basi sul saper utilizzare le proprie risorse a disposizione. Attivare percorsi di microeconomia locale è la base di credibilità dei progetti europei, presupposto per la loro riuscita come interventi dal basso.

Di fatto essi rappresentano la possibilità di manomettere il circolo vizioso della marginalità economica e culturale, per provare a sperimentare nuovi modi e percorsi di rileggere il proprio presente che è in prima istanza un modo per comprendere il proprio passato. Ricostruire la memoria collettiva, di tutti, dei

luoghi, delle persone che hanno vissuto e vivono in quel territorio mandandone in corto circuito la possibilità che gli avvenimenti si ripetano uguali a se stessi.

Il ritrovamento della memoria che non è solo collettiva, diffusa, ma connettiva, che comunica cioè con i propri riferimenti spazio-temporali, collegando la propria rappresentazione con altre interpretazioni, del passato e del presente. La memoria connettiva recupera la dimensione spazio-temporale del ricordo come memoria della propria identità, del-nel proprio territorio, come comprensione delle dinamiche che caratterizzano il nostro essere contemporaneo. Le pagine, rappresentano in fondo, il tentativo di invertire e riappropriarsi delle condizioni dello sviluppo locale affinché non passino da meccanismi esterni, da scelte culturali, politiche ed economiche decise altrove.

Questo tentativo è prima di tutto il risultato di un processo di ri-appropriazione dell'identità, una valorizzazione come nuova interpretazione del rapporto con la terra che è anche un riappropriarsi della propria storia: la possibilità di progettare la propria identità.

La memoria connettiva restituisce la consapevolezza derivante dalla conoscenza di sé non come punto isolato, ma rispetto ad una rete di riferimenti e dinamiche che ci danno le dimensionalità per comprenderci, per rivederci nelle nostre storie con la consapevolezza della memoria.

Quello che si scopre frequentando i bar e le piazze dove le persone raccontano queste istanze è che il coinvolgimento attivo delle persone, non può che essere un momento di fiducia verso un progetto; un modo per sperimentare con impegno la gestione comune del territorio e delle sue risorse, di noi stessi.

L'astrazione in questo senso è l'ideale a cui tendere; in quanto processo maieutico fa emergere, elevare le voci e le istanze della realtà, dialogando e dando fiducia al cittadino nel pensare e proporre il proprio percorso di crescita e sviluppo. Ancora un'astrazione e un'elevazione di immagini, di suoni e di voci.

...fino a che i canti, i suoni degli arnesi al lavoro e delle chiacchiere dei bambini, si confondono, tra le pietre e gli spazi aperti, con i sibili e le ombre del vento..

Parole chiave

Astrazione

Spazio vissuto e socializzato

Identità locale

Salvaguardia e valorizzazione

Risorse e ricorsi economici

Beni di nessuno

3 momenti della partecipazione

Gestione endogena

Equivoco della partecipazione

Equivoci tra La Habana e Roma via Lecce

L'equivoco del progetto ideale
L'equivoco delle risorse in una logica dipendente
L'equivoco della salvaguardia come mezza valorizzazione
L'equivoco della gestione (identità-relazioni-ricorsi economici)
L'equivoco delle metodologie della partecipazione

Alcuni riferimenti

Wates N., *The community Planning* – handbook Earthscan Publications Ltd, London, 2000.

Bagnasco A, *Organizzazione sociale, popolazione e territorio*. Bologna, Mulino, 1997

Gemelli G. - F. Squazzoni *Scienze sociali e interscienza*. Il Mulino, Bologna, 2000.

Mehaff M., Salingaros N., *Il fondamentalismo geometrico*. In Plan Net Online Architectural, 2002.

M. Coyula, R. Oliveras, M. Coyula, *Hacia un nuevo tipo de comunidad de La Habana: Los talleres de transformación integral del barrio*. Grupo para il desarrollo integral de la Capital, La Habana, 2002.

Perez M., *Hacia una política local de mejoramiento ambiental con Participación Comunitaria*. Grupo para il desarrollo integral de la Capital, La Habana, 1996.

Feuerbach L., *L'essenza del Cristianesimo*. Trad. C. Cometti. Milano, Feltrinelli, 1994.

Balducci E., *Storia del pensiero umano*. Città di Castello, Cremonese, 1986.

Amendola G.: *I sociologi e l'ambiente*. Bari , Dedalo, 1988.

Amendola G.: *Uomini e case i presupposti sociologici della progettazione architettonica* , Bari, Dedalo, 1984.

Martini S.: *La Roma sbagliata della periferia*. Corviale ripudiato. 1988, Roma in n°7.

Martinotti G. *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*. Bologna, Il Mulino, 1993.

Meyrowitz. J. *Oltre il senso del luogo: come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*. Bologna, Baskerville, 1985.

A. Tosi: *Abitanti - Le nuove strategie dell'azione abitativa*, Bologna, Il Mulino, 1994.

F. Braudel: *Città nella storia*. Milano, Bompiani, 1967.

Gruppo C.E.I.R.S. "Spazi vissuti e spazi percorsi". Atti su: <http://web.tiscali.it/ceirs>, Roma, 2002.

Gruppo LabInQuart (report di ricerca finale), Roma, 2007.

Pa(s)saggi sonori

Percorso II

Lecce – La Habana

Via Roma

(19 h, 16.000 Km)

Soundscapes: Il contesto sonoro come processo identitario

Il mondo brulica di eventi acustici, che sollecitano la nostra coscienza e s'imprimono sui nostri vissuti in modo profondo: i luoghi vissuti e percorsi sono segnati da una loro identità sonora, legata alle specifiche caratteristiche naturali, alle forme di insediamento che lo popolano, alla dimensione culturale e simbolica di chi pratica lo spazio e ne utilizza le risorse. In tal senso il mondo va paragonato ad una grande **composizione musicale**, di cui saremmo, al tempo stesso, attori e fruitori. *Carlo Serra*

..Una dimensione collettiva e condivisa in cui si riconoscono il lettore e lo scrittore, in questa dimensione, ci troviamo immersi. Uno spazio rappresentativo condiviso, sonoro e visivo, multisensoriale.

Alcune esperienze di riflessione teorica e di progettazione di proposte riferite ai contenuti culturali e più specificamente a quelli musicali e sonori, coinvolgono da non poco tempo, diverse prospettive disciplinari in sede di definizione e di valutazione delle relazioni che tali contenuti hanno con gli individui e i propri riferimenti identitari e culturali e ancora, rispetto al

rapporto col territorio e i luoghi in cui tali esperienze sonore si producono e si consumano.

Questi mutamenti investono aspetti che riguardano la caratterizzazione stessa del prodotto e del progetto sonoro come *fenomeno culturale* in continua ridefinizione dal punto di vista dei mutevoli valori che sottende, dei differenti contenuti che esprime, delle modalità con cui tali contenuti vengono prodotti, veicolati e rappresentati. Questa precisazione riguarda sostanzialmente l'importanza dei fattori culturali cui l'esperienza musicale rimanda come insieme di significati e di rappresentazioni che gli individui mettono in atto nel momento in cui fruiscono e producono tali contenuti. Da questo punto di vista, alcune esperienze di produzione culturale e specificamente musicale hanno a che fare sempre più con una presa di consapevolezza da parte degli individui, dei contenuti sonori come elemento di identità culturale e sociale, una ri-appropriazione degli spazi sonori e dei contenuti in esso presenti come esperienze concrete e attive di fruizione-produzione da parte degli individui che rimandano ad una variegata frammentazione di stili ed esperienze sonore legate a differenti individualità-musicalità specificate in quanto espressione di istanze socio-culturali localizzate.

E in tal senso è possibile indagare lo stretto rapporto che intercorre tra la cultura intesa come espressione di identità immerse/emerse in un contesto territoriale e l'offerta musicale come reti di individui che esprimono le proprie significazioni con cui si identificano e si riconoscono e, attraverso le quali, esprimono il rapporto col territorio nel momento in cui definiscono il contesto sonoro territorializzabile e localizzato. Da questo punto di vista gli individui, intessendo relazioni con-in un territorio e con altri individui con i quali condividono contenuti e rappresentazioni sonore-musicali, producono eventi suoni e movimenti, rendendo visibili e fruibili i propri contenuti culturali nei luoghi in cui si trovano ad agire. Quello che appare in mutazione è l'univocità rispetto al rapporto che il prodotto sonoro parrebbe intrattenere con il fruitore; una sorta di rivoluzione copernicana che non esclude il fruitore dalla possibilità di esprimere le proprie istanze piuttosto che essere considerato semplice ascoltatore-ricettore³⁶. Questo processo è intento a corrodere la definizione (e la produzione) stessa dell'offerta musicale (contenuti culturali prodotti e veicolati) alla luce della crisi del modello dell'industria culturale centralista (centro-emittente e periferia-ricevente), caratterizzato dalla diffusione dei contenuti standardizzati e massificati propri della società dei consumi. Fino a questo momento, il ruolo passivo del fruitore ricevente, di fatto, ricalcava il modello di sviluppo indotto dalla crescente spinta modernizzante e della circolazione di contenuti e scelte musicali autoreferenziali, in cui l'individuo quasi perdeva il suo momento critico, almeno nel suo intento valutativo e quindi descrittivo delle realtà sonore che lo circondavano e che egli stesso poteva esprimere. Queste spinte, di fatto, impedivano il realizzarsi di scelte culturali ed economiche differenti da quelle proposte da un centro *emittente*. E se oggi il quadro appare radicalmente mutato bisogna fare riferimento al fatto che i prodotti musicali così confezionati, non sono più sufficienti a coinvolgere ed esprimere individui con istanze culturali ed esigenze musicali differentemente orientate. Appare

³⁶ Cfr. Percorso III: "Bootlegs and bothlegs".

sempre più visibile una dimensione sonora individuale della vita quotidiana, in cui ognuno di noi esprime il proprio rapporto e le proprie scelte partecipando al contesto sonoro circostante, modificandolo³⁷.

Esperienze sonore che si producono in un territorio e nelle relazioni che gli individui intessono con esso (ad esempio, i suoni prodotti da *strumenti* naturali -toniche- quali mare, vento), nei contenuti che esprime, come orecchio posto ad ascoltare il contesto sonoro circostante³⁸. L'ascolto di ciò che sonoramente il territorio comunica fa riferimento ad una dimensione di riconoscimento dell'*orchestra sonora (nel nostro caso, urbana)*, dei suoi strumenti, delle sue voci e dei suoi attori, rispetto a ciò che hanno da comunicare. Questa dimensione fa riferimento al riconoscimento e alla autodefinizione di un individuo che partecipa alla costruzione del contesto sonoro spaziale e, quando più consapevole, territoriale, come contributo alla conoscenza e alla definizione dei luoghi.³⁹ Il prodotto musicale diviene prodotto culturale riflettendo nuove identità finora estromesse dai circuiti musicali ufficiali e che esprimono una nuova domanda e offerta musicale come possibilità di auto-produzione e di visibilità non solo ex parte objecti, dei contenuti ma anche, ex parte subjecti, delle istanze e degli arrangiamenti che ognuno può esprimere dandogli visibilità.

Le contraddizioni che riguardano il più vasto settore della domanda e dell'offerta musicale ci pongono di fronte al fatto di dover individuare prospettive teoriche e studi empirici capaci di render conto di questi numerosi cambiamenti all'interno dello scenario musicale rispetto al fatto che i contenuti sonori (e quindi musicali), come fenomeno sociale, non possono non coinvolgere la riflessione teorica circa i differenti modelli di produzione e consumo dell'esperienza musicale e culturale che aiuti a descrivere le dinamiche che stanno venendo fuori nell'ultimo decennio in alcuni scenari urbani riferite al ruolo che gli individui rivestono nel produrre il contesto sonoro che li circonda.

Se quindi una prima modificazione dello scenario musicale e di quello sonoro urbano riguarda l'affermarsi di nuovi contenuti e prodotti musicali e culturali diversificati, il secondo aspetto, strettamente correlato a questo, riguarda la rivoluzione a cui è sottoposta l'intera definizione dello scenario sonoro urbano inteso come luogo di creazione-valorizzazione-produzione-distribuzione di contenuti sonori e musicali e non più solo come luogo di rappresentazione, contenitore passivo senza alcuna relazione con i contenuti che esprime.

Queste riflessioni non possono prescindere dal tenere in considerazione le modalità in cui i diversi contesti e scenari urbani si definiscono e sonoramente si raccontano per via delle diversità polifoniche al suo interno compresenti: lo scenario urbano come orchestra sonora.

³⁷ I vedano il contributo di F. Monteleone 1999) e F. Colombo (2001), A. Abruzzese – F. Pinto©1983) . Op cit (Percorso III – alcuni riferimenti)

³⁸ (...) Nella terminologia elaborata dal *World Soundscape Project* il paesaggio sonoro è composto da diversi elementi, come le toniche (*keynote sounds*), i segnali (*sound signals*) e le impronte sonore (*soundmarks*). La *tonica* sta ad indicare un suono che potrebbe non essere sempre udito coscientemente, ma che "evidenzia il carattere delle persone che vivono in quel luogo" Le toniche sono create ad esempio dalla natura: il vento, l'acqua, le foreste, gli uccelli, gli insetti, gli animali. In molte aree urbane il traffico è diventato una tonica (...).

Per una trattazione più ampia si veda R. Schaffer. (Op. cit.).

³⁹ Tratto da *SinupS Project*. In e-Content Plus Proposal. Bruxelles, 2004

Allo stesso tempo, tale definizione tiene conto anche delle imprevedibilità, delle dissonanze e delle conflittualità sonore che all'interno di tale orchestra si producono. Tali contraddizioni e contrattazioni all'interno di differenti scenari sonori localizzati, richiamano un quadro ricco di problematiche e di aspetti nuovi, come nel caso dell'inquinamento sonoro, che investono a diversi livelli di osservazione, il ruolo che i contenuti culturali veicolati e prodotti all'interno di un territorio contribuiscono a definire nel senso di *spazio sonoro percepito*. Qualità dello spazio sonoro percepito.

Qualità sonora e qualità ambientale dei luoghi

Lo scenario sonoro si produce ed è prodotto nei-dei contesti urbani. Da luogo dell'ascolto passivo la città diviene il fulcro della produzione sonora in quanto espressione del proprio contesto urbano, delle proprie identità ed esperienze polifoniche e sonore che in esse quotidianamente vivono.

La città non più vetrina, luogo di rappresentazione di tali contenuti ma fucina, luogo di produzione e rappresentazione intriso delle diverse esperienze che la attraversano e ne definiscono le specificità sonore (e culturali). La città che emette suoni non è più uno scenario imm modificabile, un concerto a cui assistere dalla poltrona, ma diviene un laboratorio sonoro a cielo aperto, un insieme di orchestre che riproducono il nostro rapporto coi luoghi della città, coi suoi rumori, il suo *mood* sonoro, di cui di volta in volta siamo curiosi e coinvolti ascoltatori e, in altra veste produttori di suoni nel contesto dell'interazione col territorio tra i suoi attori e tra i ponti sonori che con essi si condividono.

Le città sono i luoghi dove si incontrano occhi e orecchi dove ognuno condivide e produce con l'altro il proprio evento sonoro.

Tant'è che le nostre relazioni con l'ambiente *domestico* sono dettate dal riconoscimento che abbiamo dei luoghi e dei suoi suoni, che comunica come la vista e il tatto, nella nostra esperienza di attraversamento urbano. Il paesaggio sonoro urbano apre non solo ad una multisensorialità dell'esperienza di fruizione dei luoghi urbani ma crea un rapporto con lo spazio che amplifica e restituisce al suono un ruolo significativo nella attribuzione di significati che si producono tra l'agire sociale e i luoghi, intesi questi ultimi, come spazio praticato da gli individui.

Gli eventi sonori in città restituiscono la dimensione della produzione collettiva, dell'ascolto condiviso rispetto al luogo che diviene in questo senso il pentagramma e la chiave in cui mettere il nostro contributo sonoro (e quindi identitario). Noi e le nostre relazioni creiamo la scena all'interno dei nostri luoghi urbani, il contesto che diventa suono: l'orchestra urbana.

I rumori e i suoni rappresentano tutto quello di cui ancora sentiamo l'odore del moderno, del ferro lo scenario che si racconta e ci racconta; racconta del nostro rapporto con lo spazio che quotidianamente viviamo. Il paesaggio sonoro non può essere pensato in una logica dicotomica (suoni naturali-artificiali) ma va osservato da una prospettiva più ampia che tenga conto della compresenza di elementi differenti che caratterizzano il nostro soundscape quotidiano.

Il fruscio che scorre e il sottofondo costituiscono e restituiscono le coordinate del nostro contesto sonoro. Esso non rappresenta più la scenografia dove si svolge l'evento e la narrazione ma diviene esso stesso narrazione ed evento sonoro.

Una memoria collettiva e connettiva dei luoghi che ci restituisce il nostro rapporto col territorio; l'espressione di questo rapporto come di identità sonore in relazione.

Le identità sonore che nello scenario urbano si producono e rappresentano divengono plurivocali in quanto esprimono diverse significazioni e rappresentazioni del vissuto da parte dei fruitori della città, dalla relazione sonora che si istaura tra gli spazi e gli usi di essi che i fruitori producono⁴⁰.

Tale rapporto individuo-ambiente viene quindi inteso come possibilità di valorizzare le proprie specificità, i propri riferimenti, veicolarne contenuti e pratiche al fine di innescare un processo condiviso di relazione col territorio che contribuisca, così, a definire il nostro contesto sonoro urbano.

Ancora le città, come organizzazione di spazi e luoghi, percorsi e vissuti da individui, rispondono a pratiche sociali e culturali di fruizione dei luoghi stessi intesi come appropriazione e re-interpretazione del proprio spazio da parte delle comunità locali; un processo relazionale, reale e simbolico, tra uomo e territorio.

La rappresentazione spaziale, in quanto tale, si apre a figure, immagini e sfondi che sottendono e producono un agire comunicativo relazionale in cui l'individuo è inserito in differenti contesti sonori che offrono spazi da riempire con nuovi suoni e significati frutto di identità mediate e frammentate, in movimento, in quanto soggette a nuove ri-definizioni e impreviste contrattazioni con altre identità e con le risorse sonore (gli strumenti) che la città propone. Dentro l'orchestra.

Facendo riferimento al discorso fatto per i *bothlegs –Percorso III-*, da un altro punto di vista, i prodotti sonori degli individui si realizzano attraverso un processo di ri-definizione identitaria delle relazioni col territorio e ciò che lo definisce capaci di promuovere il luogo e le istanze da esso espresse, per via delle relazioni sociali tra gli attori che può attivare: valorizzazione e promozione locale dei propri riferimenti identitari sonori e culturali.

Una ri-appropriazione e ri-definizione dello spazio simbolico e rappresentativo di significati che è ancora un modo per *cantare* il nostro rapporto col territorio.

E in questo senso i prodotti sonori all'interno di contesti urbani rappresentano i contributi che gli individui possono offrire nel definire la qualità sonora e ambientale dei luoghi.

La qualità ambientale, e quindi la qualità sonora dei luoghi, è di per se già un processo identitario e in questo senso, educare alla qualità sonora significa far maturare una consapevolezza capace di attivare pratiche che tutelino il rapporto col territorio e valorizzino le istanze culturali e sonanti come risorse territoriali⁴¹.

⁴⁰ In questo senso ciò che si produce in un campo sportivo piuttosto che in semaforo trafficato rappresenta i nostri contributi sonori che nascono dalla fruizione dello spazio rispetto alle opportunità sonore e allo scenario che tale spazio definisce dall'uso da parte dei fruitori delle sue caratteristiche.

⁴¹ Immaginate di porgere l'orecchio ai suoni urbani: flussi sonori prodotti da ripetizioni (traffico urbano) o da impreviste sonorità.

In alcuni contesti territoriali si può passare come in un continuum dall'agonia sonora, come disturbo sonoro che alcuni luoghi producono, ad un fluire "armonico" dei suoni che caratterizzi il nostro benessere diffuso tra i luoghi del quotidiano⁴².

Il non riconoscimento e la perdita di senso di appartenenza nei luoghi nelle espressioni sonore che produce, li rende abbandonati e privi di relazioni significative. Fuori dall'essere considerato un bene collettivo, lo scenario sonoro viene invece inteso come tutto ciò, di naturale-costruito, e quindi materiale e immateriale, che si stratifica nella cultura locale, patrimonio sonoro e visibilità di esso come promozione sociale e territoriale di identità sonore. Da un altro aspetto, ribadiamo che il contesto sonoro urbano decaduto come bene di nessuno, trascurato, diviene facile preda di utilizzi individuali e particolari, uno sfruttamento di esso che sfugge al controllo sociale della popolazione. Il bene di nessuno per definizione sottratto alla comunità e in cui nessuno ne sente la responsabilità come bene comune, diviene ad alto abuso collettivo e dei singoli. L'ascolto diviene una componente sterilizzata e subordinata nella fruizione dei luoghi rispetto alla dimensione conoscitiva ed esperienziale del territorio che attuiamo coi sensi forti (vista, tatto). Le problematiche riferite alla produzione e alla circolazione di contenuti sonori definiti pirata o "illeciti" da parte delle major discografiche, di fatto a che fare con la opportunità (e l'impossibilità) degli individui di riappropriarsi degli eventi sonori e di riprodurre proprie rappresentazioni di essi.

Allo stesso modo abbiamo visto come i bothlegs nascono dalla esigenza di "partecipare attivamente all'evento sonoro", considerare le nostre gambe che battono, i nostri suoni, come qualcosa che non è esclusa dalla dimensione della definizione stessa dei contenuti come appropriazione e re-invenzione di essi.

Il *layer* sonoro con cui osserviamo, descriviamo e partecipiamo alla città rappresenta una chiave per intraprendere percorsi di ricerca del nostro contesto sonoro quotidiano, delle voci e delle modalità con cui tali sonorità si esprimono così come, ad esempio, il layer paesaggistico, ad esempio, esprime e comunica attraverso elementi di naturalità.

La consapevolezza collettiva della qualità sonora delle città si può attivare attraverso attività di sensibilizzazione alla qualità sonora diffusa, che attivi pratiche di partecipazione come inclusione e relazione sociale tra individui che esprimano i propri contenuti e significati sonori in un contesto condiviso.

Più bit e più beat!

Stimolare quindi la produzione culturale individuale e collettiva del-nel proprio contesto come processo identitario consapevole di ri-appropriazione del proprio luogo. Lo scenario sonoro urbano da luogo passivo a luogo di espressione e di riconoscimento di esperienze sonore impreviste.

⁴² La differenza nella percezione dei suoni che compongono il territorio definisce paesaggi sonori low-fi e hi-fi.

Vedi Schafer. Op. Cit.

Il contesto da luogo scenico della rappresentazione passiva, diviene un luogo attivo di produzione, di relazione tra noi con le nostre istanze, le nostre specificità, le nostre orecchie e gambe rispetto al territorio in cui viviamo.

I processi identitari che come primo motore, permettono l'innescarsi di tutte queste dinamiche, rappresentano il momento cruciale, e più difficile da un punto di vista della ricerca sociale, da descrivere (e da esplicitare) in quanto, alcune pratiche di abuso sonoro (o di indifferenza al contesto sonoro⁴³) nelle città hanno finito col favorire un alto inquinamento sonoro in molti contesti urbani e metropolitani.

Abbiamo visto come i processi identitari di chi, da un altro punto di vista perde i propri riferimenti col territorio, si possono tradurre in progettualità che facciano emergere le specificità identitarie locali, che a diversi livelli, esprimano una ri-definizione del proprio ruolo all'interno del territorio come ri-appropriazione individuale e condivisa degli spazi sonori.

La partecipazione alla conoscenza e alla definizione del proprio contesto sonoro e della opportunità di esprimere in essa i nostri riferimenti, rappresentano di per sé una valorizzazione locale nel senso di domanda identitaria locale che si esprime e si traduce nel miglioramento di diversi indicatori di qualità della vita si consapevolezza per valorizzare e incidere sul territorio.

Attraverso questo processo di consapevolezza identitaria della propria dimensione sonora all'interno dei contesti urbani, si possono sostenere nuove relazioni sociali promosse nel territorio come spazio sociale ri-preso, riacquistato, in cui l'appartenenza e il riconoscimento dei singoli lo trasforma in un luogo di incontro di espressione, di attività: uno spazio di relazioni sociali. Quello che abbiamo definito come spazio vissuto, spazio praticato, in realtà esprime le diverse individualità che in esso cominciano a riconoscersi promuovendo relazioni sociali e percorsi sonori significativi.

Anche le relazioni sociali come percorsi sonori condivisi, riescono a connettere piccole produzioni locali contestualizzate nell'ottica di un insieme di significati comuni e condivisi, una conoscenza e una consapevolezza tacita che riesce a trasformare il territorio in un luogo di socialità per via dei diversi passaggi e incroci umani e sonori che genera e mette in relazione.

Il ritrovamento e la ricostruzione della memoria collettiva, diffusa e connettiva, che comunica cioè con i propri riferimenti sonori, collega la propria rappresentazione sonora dello spazio con altre interpretazioni, del passato e del presente. La memoria connettiva⁴⁴ recupera la dimensione spazio-temporale del ricordo come memoria della propria identità, del-nel proprio territorio, come comprensione delle dinamiche che caratterizzano il nostro essere contemporaneo. Una prospettiva di recupero della conoscenza sonora dei nostri luoghi che ci restituisca la dimensione storica come memoria connettibile, come le altre mani che raccontano e tramandano la storia ripetuta che hanno impresso sopra: un rapporto sonoro col territorio. La memoria connettiva restituisce la consapevolezza derivante dalla conoscenza

⁴³ Tanto l'indifferenza al contesto sonoro urbano quanto la appropriazione individuale – rumori prodotti-esprimono una scarsa consapevolezza del senso comune del bene collettivo, del rapporto coi luoghi come consapevolezza identitaria dei propri riferimenti e delle proprie specificità da esprimere e cui dare voce.

⁴⁴ S. Patera "Salento: Scenari della diversità. Ed. Amaltea, Lecce, 2007.

di sé non come punto isolato, ma rispetto ad una rete di riferimenti e dinamiche che ci danno le dimensionalità per comprenderci, per progettare un percorso sonoro condiviso. I bootlegs che diventano bothlegs rappresentano la sfida al folklore musicale inteso come identità irrigidite e museificate. La reinvenzione identitaria che parla con le nostre sonorità nomade diviene la via d'uscita al doppio vincolo museificazione-omologazione dei contenuti culturali e musicali. Uno spazio sonoro di interazione sonora reso possibile dalla democratizzazione degli mezzi digitali all'opportunità di fare (e far circolare) musica dentro e fuori i circuiti tradizionali come possibilità di accesso alla creazione-produzione e divulgazione di propri elementi sonori.

Emergono in questi anni, pezzi nuovi di identità culturali e musicali, nuove sonorità che si rimpossessano del territorio come punto di partenza per diffondere nuovi contenuti culturali.

Questo cambiamento di rappresentazione ci vede in questo momento interessati a conoscere, descrivere ed esprimere le istanze che si manifestano e producono lo scenario urbano, il nostro rapporto con i suoi suoni, la possibilità di valorizzare esperienze sonore, definendo il nostro contesto sonoro, favorendo la produzione e la circolazione di tali contenuti musicali. Un modo, se vogliamo, per restituire un ruolo attivo alla conoscenza delle esperienze sonore urbane per promuovere la capacità e la possibilità di modificarli e di definirli attraverso la rappresentazione delle proprie istanze sonore.

Non si tratta in questa sede di riprodurre una tassonomia delle esperienze sonore che riflettano rigide tipologie di assegnazione né di sintetizzare tutte le voci al fine di definire in maniera onnicomprensiva i soundscapes di un territorio, ma da tutt'altra parte, pare interessante ri-definire il rapporto con la dimensione sonora e di conseguenza coi suoni prodotti in ambito urbano partendo dai contributi che gli individui possono fornire. Un modo, ancora per decostruire e ricostruire gli scenari, gli attori e le relazioni tra esperienze e contesti sonori immaginando di partecipare ad un'orchestra composta da tutti quanto noi che con le nostre gambe camminiamo e attraversiamo le città, i luoghi, gli spazi.

Parole chiave:

bothlegs urbani
Incursioni sonore di identità urbane
Il contesto sonoro
bit & beat
Qualità ambientale è qualità sonora

Alcuni riferimenti

Schafer, R. M.. *Il paesaggio sonoro*, LIM. Lucca, 1998

Abruzzese A. – F. Pinto, "La radiotelevisione" in *Letteratura italiana* vol. II, *Produzione e consumo*. Einaudi, Torino, 1983.

Canevacci M., *La città Polifonica*. Roma, Seam, 1993.

Clifford J., *I frutti puri impazziscono*. Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
Colombo F.: *La cultura sottile*, Bompiani, Milano 2001 (III ed)

Graburn N.: in Simonicca A.(op. cit.) pp. 19.

Mac Cannell D.: in Simonicca A. (op. cit.) pp. 33.

Monteleone F.: *Storia della radio e della televisione in Italia*. Bologna, Marsilio, 1999.

Morin E.: *L'industria culturale*. Il Mulino, Bologna 1963.

Nocifora V. *Itineraria*, Le Vespe, Milano, 2001.

SinupS Project: in e-Content Plus Proposal n°42086Y3C3FPAL2, 2004.

Patera S.: "Salento: Scenari della diversità", Lecce, Amaltea, 2007.

Patera S.: Salento: Un sistema turistico nascente?.- in Quaderni di Sociologia del Turismo -Napoli, Scriptaweb, 2006.

Simonicca A.: *Antropologia del turismo*, Ed. Carocci, Roma, 1998.

Truax B. *Handbook for Acoustic Ecology* - 1978

Bootlegs e bothlegs

Percorso III
Roma - Lecce
via La Habana

(h 7-10; km 600)

Io s-u-ono

Alcune esperienze di produzione culturale e specificamente musicale hanno a che fare sempre più con una presa di consapevolezza da parte degli individui, dei contenuti sonori come elemento di identità culturale e sociale, una ri-appropriazione degli spazi sonori e dei contenuti in esso presenti come esperienze concrete e attive di fruizione-produzione da parte degli individui. La dimensione sonora come riconoscimento dei nostri riferimenti sonori nei

luoghi in cui ci troviamo ad agire rimanda, infatti, ad una variegata frammentazione di stili ed esperienze acustiche collegate a differenti individualità-musicalità specificate in quanto espressione di istanze socio-culturali localizzate⁴⁵.

La città che produce suoni ed eventi musicali diviene beat, il nostro calpestio e le nostre strade, i nostri percorsi sonori, l'esperienza musicale ibrida che ci vede allo stesso tempo fruitori e produttori.

Allo stesso modo abbiamo visto come i bootlegs nascono dalla esigenza di "partecipare attivamente all'evento sonoro", considerare le nostre gambe che battono, i nostri suoni, come qualcosa che non è esclusa dalla dimensione della definizione stessa dei contenuti come appropriazione re-invenzione di essi.

Bothlegs and bootlegs descrive una prospettiva *speculare* da cui osservare il rapporto individuo-evento sonoro.

I bootlegs rappresentano file clandestini e slegati per definizione da circuiti e funzionamenti che ne delimitino e definiscano una qualsiasi loro cittadinanza e appartenenza.

La produzione di contenuti sonori da parte degli individui (file audio, ad esempio, prodotti e messi in rete da utenti che hanno assistito ad un concerto o ad una rappresentazione sonora) può diventare *bothleg*, esperienza individuale autentica dell'evento sonoro come proprio contributo in condivisione. Il bothleg restituisce al fruitore la dimensione personale dell'*hic et nunc* rispetto alla sua partecipazione ad uno specifico evento. Bothlegs come produzione e personalizzazione di contenuti digitali e multimediali.

In questo senso le esperienze individuali riportate durante la fruizione di un evento sonoro, possono essere registrate su supporti che rappresentano il concerto personalizzato. Nel caso dei concerti e degli eventi musicali il prodotto sonoro risultante, e di conseguenza l'ascolto sonoro, definisce ed è definito dai contesti spaziali in cui si produce, si rappresenta, si condivide. E i bothlegs come esperienza sonora individuale si realizzano nelle opportunità delle Nuove Tecnologie come *democratizzazione* degli strumenti per accedere, produrre, registrare mescolare, riprodurre suoni. Individuale e digitale come opportunità di accesso alla produzione e alla circolazione di-in circuiti sonori.

Lo scenario sonoro si produce ed è prodotto nei-dei contesti urbani. Da luogo dell'ascolto passivo la città diviene il fulcro della produzione sonora in quanto espressione del proprio contesto urbano, delle proprie identità ed esperienze sonore polifoniche che in esso quotidianamente vivono.

I contenuti culturali veicolati e prodotti all'interno di un territorio contribuiscono a definire lo spazio sonoro percepito. La possibilità di poter dare voce alle diverse istanze sonore presenti sul territorio favorisce la *qualità* dello spazio sonoro percepito.

A ciò è connesso il ruolo che la fruizione musicale individuale ha all'interno dell'era digitale, in quanto aumenta le possibilità di accesso a esperienze musicali differenti⁴⁶, alternative, specifiche e di nicchia permettendo maggior

⁴⁵ YouTube riferito a bootlegs video, è emblematico in questo senso in quanto permette di riversare nella rete una enorme quantità di contenuti soggettivi e plurali, nell'oggetto e nello sguardo connettendo in questo modo esperienze, luoghi e persone in un unico frame.

⁴⁶ Ad esempio: (negozi specializzati, riviste del settore, eventi musicali).

visibilità e opportunità a chi intende fare o lavorare coi suoni e con i contenuti musicali. I bootlegs come file non autorizzati, sono esclusi dal mercato, in quanto concorrenza ai file e contenuti digitali ufficiali messi in circolazione dai soggetti (ad es. le *major*) autorizzati a riprodurre, duplicare e diffondere l'evento sonoro. La pluralità di bootlegs ibridi, prodotti e appartenenti ad individui, è il sintomo dell'incapacità della filiera musicale tradizionale di contenere e trattenere le esperienze sonore sempre più frammentate, pluridirezionate, soggettive, dotate di loro occhi ed orecchi. I tentativi annaspanti e affannati di reprimere (attraverso le norme restrittive sui *diritti d'autore*) i file digitali degli utenti rappresenta il tentativo antagonista, cocciuto e miope delle *produzioni autorizzate* di poter proporre ed imporre esclusivamente contenuti musicali digitali esclusivi da vendere sul mercato. Non si tratta di ricadere nel dualismo escludente di uno dei due termini ma si tratta, invece, di individuare opportunità che alimentino i circuiti musicali di differenti esperienze e identità sonore. La sfida che propongono i bootlegs (trasformati in bothlegs) ha a che fare con la sempre più alta frammentazione nella produzione di contenuti musicali riferibile alle esperienze musicali culturali e alle rappresentazioni che gli individui mettono in atto. La difesa dell'esclusività nel produrre e diffondere i contenuti sonori da parte delle produzioni culturali e discografiche non riesce più a contrastare le spinte provenienti da istanze culturali sempre più diversificate e sincretiche rivelando in questo, la fallacia di un sistema centralista di gestione dell'offerta culturale quotidianamente corrosa da individui che in essi non si riconoscono, o almeno non esclusivamente, come fruitori passivi.

Dal nostro punto di vista i comportamenti restrittivi e punitivi non risolvono il problema della sempre più alta richiesta di prodotti personalizzati da intendere in tal senso sia come produzioni che fruizioni di cultura.

I bothlegs, come esperienza soggettiva diventano l'esplosione delle istanze diversamente orientate degli individui, ancora un modo per esprimere propri contenuti e riferimenti sonori e culturali; un capovolgimento di senso (bootlegs-bothlegs) che da questo punto di vista può costituire una base di partenza per coinvolgere le istanze localizzate come polifonia di voci, esperienze molteplici e autentiche di identità in cerca di legittimità come possibilità di raccontarsi, di comunicarsi.

"Bootlegs and bothlegs" riferito ad alcune esperienze musicali (concerti, eventi sonori, ecc.) mette l'accento sul rapporto tra individuo-eventosonoro e specificamente, nel caso delle offerte culturali, tra individuo-eventosonoro-artista con riferimento al prodotto musicale e al processo culturale che da questo incontro viene prodotto.

Questo spunto si basa sulla riflessione secondo cui la produzione di contenuti sonori da parte degli individui (file audio, ad esempio, prodotti e messi in rete da utenti che hanno assistito ad un concerto o evento sonoro) costituiscono il racconto di un'esperienza individuale di produzione e di rappresentazione dell'evento sonoro stesso e dei suoi artefici⁴⁷ da condividere con altri utenti.

⁴⁷ Gli artefici non sono da identificare esclusivamente con gli artisti nel senso stretto del termine, ma con tutti noi che con l'artista creiamo l'evento sonoro.

Dal megafono al microfono⁴⁸

Per decostruire e ricostruire il percorso che sta trasformando i file individuali (bootlegs) in produzione soggettiva (bothlegs) che legittimamente cerca i suoi spazi (di produzione e circolazione dal basso) dovremmo fare un salto indietro di almeno mezzo secolo⁴⁹ partendo dai cambiamenti dei contenuti culturali e musicali presenti in un territorio e quelli veicolati dall'esterno, analizzando in particolare, come sta cambiando il rapporto complesso tra l'offerta culturale disponibile e l'industria culturale locale. Da questo punto di vista ha senso indagare lo stretto rapporto che intercorre tra la cultura come espressione di un determinata identità e l'offerta musicale (contenuti culturali prodotti e veicolati) alla luce della crisi del modello dell'industria culturale centralista (centro-emittente e periferia-ricevente), caratterizzato dalla diffusione dei contenuti standardizzati e massificati propri della società dei consumi. In questo passato (ancora prossimo) il ruolo passivo del fruitore ricevente, di fatto, ricalcava il modello di sviluppo indotto dalla crescente spinta modernizzante delle aree centrali rispetto a quelle periferiche⁵⁰. Tali spinte impedivano il realizzarsi di scelte culturali ed economiche differenti da quelle proposte dal centro decisionale. A questo proposito oggi il quadro appare radicalmente mutato. I prodotti musicali di massa, non sono più sufficienti a coinvolgere individui con istanze culturali ed esigenze musicali diversamente orientate. Il prodotto musicale diviene prodotto culturale riflettendo nuove identità finora estromesse dai circuiti musicali ufficiali e che esprimono una nuova domanda e offerta musicale come possibilità di auto-produzione e di visibilità. Si delinea è un quadro ricco di problematiche, di aspetti nuovi e contraddittori, con riferimento al tema della produzione e della circolazione dei contenuti culturali, l'emersione di nuovi stili di consumo attraverso differenti modalità di organizzazione della filiera musicale.

A questo capovolgimento (dal megafono al microfono) ne sta facendo seguito un altro rinvenibile nel cambiamento che sta subendo appunto la filiera culturale e musicale con riferimento all'ingresso di nuovi attori, all'inversione (dal basso) dei processi di costruzione dei prodotti culturali e musicali e delle modalità di organizzazione delle fasi della filiera. Le produzioni indipendenti (*indie labels*), come antenne locali che individuano e promuovono differenti stili culturali e musicali, permettono la produzione dal basso di differenti contenuti culturali, la circolazione orizzontale, la logica del network, rompendo il tradizionale *modus operandi* delle *major* discografiche e proponendo processi di innovazione tecnologica, comunicativa ed organizzativa. Da questo punto di vista, lo scenario musicale italiano appare,

⁴⁸ In realtà basterebbe un registratore wave-mp3 per catturare i suoni dalla nostra angolazione, dal nostro punto di vista e di ascolto; rimescolarli, condividerli..creare il nostro paesaggio sonoro come luogo in cui le nostre identità vivono.

⁴⁹ Cfr. Percorso II Monteleone, Colombo, Abruzzese, Pinto. Op. cit.

⁵⁰ Una vasta letteratura sull'argomento si è incentrata sul ruolo che i mezzi di comunicazione di massa hanno assolto nel Mezzogiorno proponendo una logica pedagogizzante dai contenuti e significati indotti e previamente stabiliti. In questa sede non riteniamo sufficiente l'approccio antitetico col modello centralista e della dipendenza culturale ma crediamo possa essere questo il punto di partenza da cui analizzare le diverse istanze culturali e sonore di un territorio per stimolare la produzione e la messa in rete di differenti produzioni culturali localizzate ed eterocentrate.

profondamente modificato dai mutamenti che stanno investendo il mercato del settore musicale e più diffusamente la domanda e l'offerta culturale nel nostro paese. Il volume di vendite delle major discografiche è diminuito drasticamente negli ultimi anni a vantaggio delle nuove produzioni localizzate e culturalmente definite nei circuiti, per certi versi già strutturati, delle "indie labels". Uno sguardo opportuno al Salento ci fa riflettere, in questo ambito, rispetto al superamento di posizioni di difesa e di riproposizione di una tradizione reificata e non più autentica, che punta sulla conservazione della cultura della sofferenza e su un folklore musealizzato che in questo modo non ha più forza comunicativa. L'eccessivo localismo si confronta, dall'altra parte, con i rischi sventolati che l'omologazione della cultura locale e le spinte globalizzanti comportano. Le nuove contaminazioni culturali e gli ibridi musicali che sottendono processi di riappropriazione della tradizione comunicano (e in questo senso tradiscono) e reinterpretano i propri riferimenti musicali e culturali rivitalizzando la tradizione come consapevolezza delle proprie peculiarità e dei propri contributi capaci quindi di esprimersi in nuove identità sonore. Una tradizione ri-animata dalle nostre voci che è ancora un modo contemporaneo per "cantare le voci della terra".

Partendo da queste semplici osservazioni non appare difficile ammettere il fatto che l'offerta e la domanda culturale locale si stia modificando in diverse direzioni. Una componente si muove verso la riproposizione di contenuti propri dell'industria culturale tradizionale che veicolava, valori, stili di consumo e contenuti. In un'altra chiave è rinvenibile la riproposizione di identità ad alto rischio folklorico, svuotate nella loro ri-produzione, della loro contemporaneità. Una seconda componente mette l'accento sui nuovi contenuti culturali emergenti e sulle nuove identità autoprodotte che rappresentano stili di consumo e sonorità localizzate e territorializzate che arricchiscono l'offerta culturale e liberano la domanda di cultura. Appare evidente in questo senso la presenza di resistenze al cambiamento che la filiera musicale tradizionale sta affrontando. All'offerta culturale massificata e ai suoi modelli di produzione-distribuzione centralisti ed esogeni, si contrappone una nuova modalità di produrre e fare musica basata sull'ingresso di nuovi attori nella filiera con innovative modalità organizzative che permettono di dare visibilità a nuovi contenuti culturali come elementi di riappropriazione e valorizzazione della propria identità localizzata. Quello che appare interessante per il nostro discorso, è il fatto l'offerta culturale della comunità locale liberata, da una parte, dalla riproposizione localistica e folklorica della tradizione e, dall'altra, dai rischi dello snaturamento dell'identità in un contesto globale, possa caratterizzarsi come opportunità per valorizzare le nuove identità locali musicali ponendo le premesse per una crescita dell'area che passi attraverso la valorizzazione delle identità culturali che hanno ancora solide radici culturali e sociali.

Una prospettiva d'analisi di questo tipo può essere interessante per focalizzare l'attenzione sul livello di interrelazione tra attori, ponendo l'accento sulle sinergie che gli operatori culturali mettono in atto come nuova modalità di organizzazione orizzontale della filiera verso una produzione culturale decentrata.

Bootlegs & bothlegs

Ancora un equivoco come opportunità per ripensarsi

I bothlegs nascono dalla esigenza di “partecipare attivamente all’evento sonoro”; noi che non siamo esclusi dalla dimensione della definizione stessa dei contenuti e della loro circolazione, in quanto appropriazione e re-invenzione dei contenuti stessi.

“(…) I bootlegs sono molti, moltissimi. Sono quanti tutti noi che con le nostre gambe siamo partiti. Tutti lì, fino ad arrivare alla fonte del suono, dell’esperienza sonora...Siamo tutti lì di fronte a quel palco. Essi raccontano di noi lì, portando di ritorno, immagini, suoni, odori e immaginazioni ..la fine e la fune a cui è legata l’esperienza di viaggio esotica evocata da un foulard *tipico* comprato in una bancarella di La Habana. I bootlegs in bothlegs è un momento di scambio, di condivisione di noi in un contesto sonoro altro. Non è un oggetto esotico, muto, ma parla di noi, parla con noi e la nostra voce.

I bootlegs diventano le nostre orecchie e le nostre bocche.. le mani con cui applaudiamo e ci abbracciamo, i suoni e i rumori, le risate e le parole che ci ricordano la nostra partecipazione all’esperienza musicale e sonora. I bothlegs come i *memento* nella pratica turistica nostrana, rappresentano ciò che ci riportiamo di ritorno dall’esperienza sonora, autentica e fuori dalla nostra ordinarietà sonora. Un ricordo portato al di qua del viaggio, amplificato, moltiplicato.

Noi con i nostri sensi nel momento in cui alziamo il microfono, con le direzioni che seguiamo per ritornare, poi, nella nostra quotidianità sonora. I bothlegs come i *memento*, rappresentano ciò che ci riportiamo di ritorno dall’esperienza autentica che andiamo a vivere, fuori dalla nostra ordinarietà sonora.

In un’altra sede⁵¹ abbiamo discusso e affrontato il discorso relativo all’esperienza del fruitore che si sposta, viaggia per raggiungere un luogo altro (anche sonoro) attraverso tutto il rito che lo accompagna dall’allontanamento del proprio contesto musicale quotidiano fino al momento dell’incontro con la nuova esperienza sonora⁵².

Avere qualcosa che attesti la propria presenza e la condivisione di un evento sonoro, porta il discorso a focalizzarsi sulla fruizione individuale ed intima dell’evento stesso, dell’esperienza sonora e dei contenuti prodotti e fruiti da parte degli individui attraverso la personalizzazione e la produzione di oggetti e contenuti multimediali (foto, video, wave, ma anche autografi, plettri). Il line in e line out come ciclo di produzione e consumo del progetto sonoro che gli individui e i luoghi condividono e rappresentano.

Sopra le altre teste, tra le tante. Gli applausi e le voci, fruscii i disturbi, di chi è venuto con le proprie gambe. Quelli che sono visti come fruscii e disturbi da ripulire divengono la scenografia della nostra esperienza, il contesto che si

⁵¹ S. Patera: Salento: Scenari della diversità. Ed. Amaltea, Lecce, 2007.

⁵² A tal proposito si rivedano le posizioni di N. Graburn (pp. 19) e D. Mac Cannell (pp. 33) in Simonicca A.: Antropologia del turismo, Ed. Carocci, Roma, 1998.

relaziona con i soggetti sonori. Il luogo dell'evento sonoro così contraddistinto dai contributi individuali, da scenografia ripulibile diviene luogo narrativo della produzione e della manifestazione di esperienze sonore, identità sonore che si contrattano e si incontrano nei luoghi, come espressione di identità che percorrono e vivono gli spazi urbani definendo i contesti sonici dei luoghi. Le voci dei luoghi come spazio vivo, un luogo che comunica e che produce significazione.

Il mood urbano non è più solo contesto sonoro della quotidianità ma diviene spazio di ricerca in quanto momento di rappresentazione di identità e percorsi locali sonori. Su questo mood possiamo costruire le nostre rappresentazioni, con esso possiamo restituire la polifonia di voci al racconto dell'evento sonoro cui assistiamo.

Restituisco il mio concerto, al di qua del palco..con tutto il mio battito..le mie mani e i piedi che battono..

Esso è per noi. Nel momento in cui partiamo.

L'evento sonoro in cui siamo giunti, è ciò che abbiamo vissuto, i nostri sguardi, le vostre canzoni rese reali con noi. Il concertare.

Nello stesso cerchio.

Dall'altra parte, fuori da questo cerchio di voci di un'arena, l'ufficialità della voce e la pulizia dei suoni, il *loudness*, restituiscono il puro filtrato sonoro. Senza atmosfera. Essenza del contemporaneo. Assenza nel contemporaneo, delle nostre storie che quell'esperienza sonora costruiscono ed hanno vissuto.

Il suono ha con sé i nostri respiri, la nostra stanchezza..il nostro pensiero a chi è a casa, chi si trova con noi, ai semplici conoscenti, all'abbraccio dei nostri amici..Ci restituisce il nostro cerchio magico e siamo pronti a restituirlo agli altri e al musicista..senza ripulirlo, così come siamo, così come siamo stati.

Permettere la circolazione di queste gambe e di questi bothlegs, altro "live" dall'"alive", significa restituire al musicista il nutrimento dalle nostre orecchie, non l'auto-celebrazione del ritorno sonoro..come se quest'ultimo non fosse mai partito..come se non fossimo mai partiti.

Le produzioni, le distribuzioni e gli attori della filiera musicale, accolgono i nostri bothlegs, le nostre gambe per farle camminare su un altro tappeto, odor moquette e spray come nell'asettico della sala di registrazione, di montaggio e post-produzione.

I fruscii e disturbi da ripulire (*loudness*) in post-produzione divengono il contesto della nostra esperienza, il contesto che si relaziona con i soggetti sonori. Le comprano, e le rivendono. Come le gambe di plastica..perfettibile prodotto sonoro, hi-tech.

Bothlegs in bootlegs. Il master della registrazione si sfilaccia divenendo possibilità di essere noi stessi master dello spettacolo.

Non si tratta di rifiutare un *master* della registrazione ma della possibilità di essere binario per il proprio treno che si incrocia con mille altre gambe nel luogo dove si rappresenta e si produce l'evento musicale e sonoro.

Bothlegs in bootlegs 30 pound; solo un quarto di un giovane budget settimanale. Pagare per ciò che ho sentito, che mi porto dentro, alle mie orecchie e al mio hiPod come intimo ascolto della "mia" esperienza sonora. E ora le mie gambe non corrono più, non tornano al musicista e non incontrano altre gambe se non nella memoria di quel giorno di suoni. Vorrei che le mie

gambe potessero circolare ed incrociare altre..altri suoni, altre voci, di tutti quelli che eravamo qui. Vorrei vedere le mie gambe circolare nella rete, non come apolodi e ricercati bootlegs ma come bothlegs, ancora come gambe che si muovono.

Pago tra tutte le gambe falciate, le migliori. Loudness.
Con le nostre gambe.”

..a tutti i costruttori di bastoni.

Parole chiave

Loudness

Roma 2007-8: Progetti sonori urbani

Sonor-d-Rome:L’orchestra sonora urbana –Roma- (S. Patera – F. Minnella).

La scatola sonora (S. Patera e HF_metrop.).

Cascando in Piazza Tuscolo –Roma- (E. Patera).

Alcuni riferimenti

D’Egidio F.: *L’economia digitale e il cultural change. Come prosperare nella nuova economia*. Etas libri, Milano, 2001.

Levy. P. : *L’intelligenza collettiva*. Feltrinelli, Milano, 1998.

SinupS Project: in “e-Content Plus Proposal” n°42086Y3C3FPAL2, 2004.

Simonicca A.: *Antropologia del turismo*, Ed. Carocci, Roma, 1998